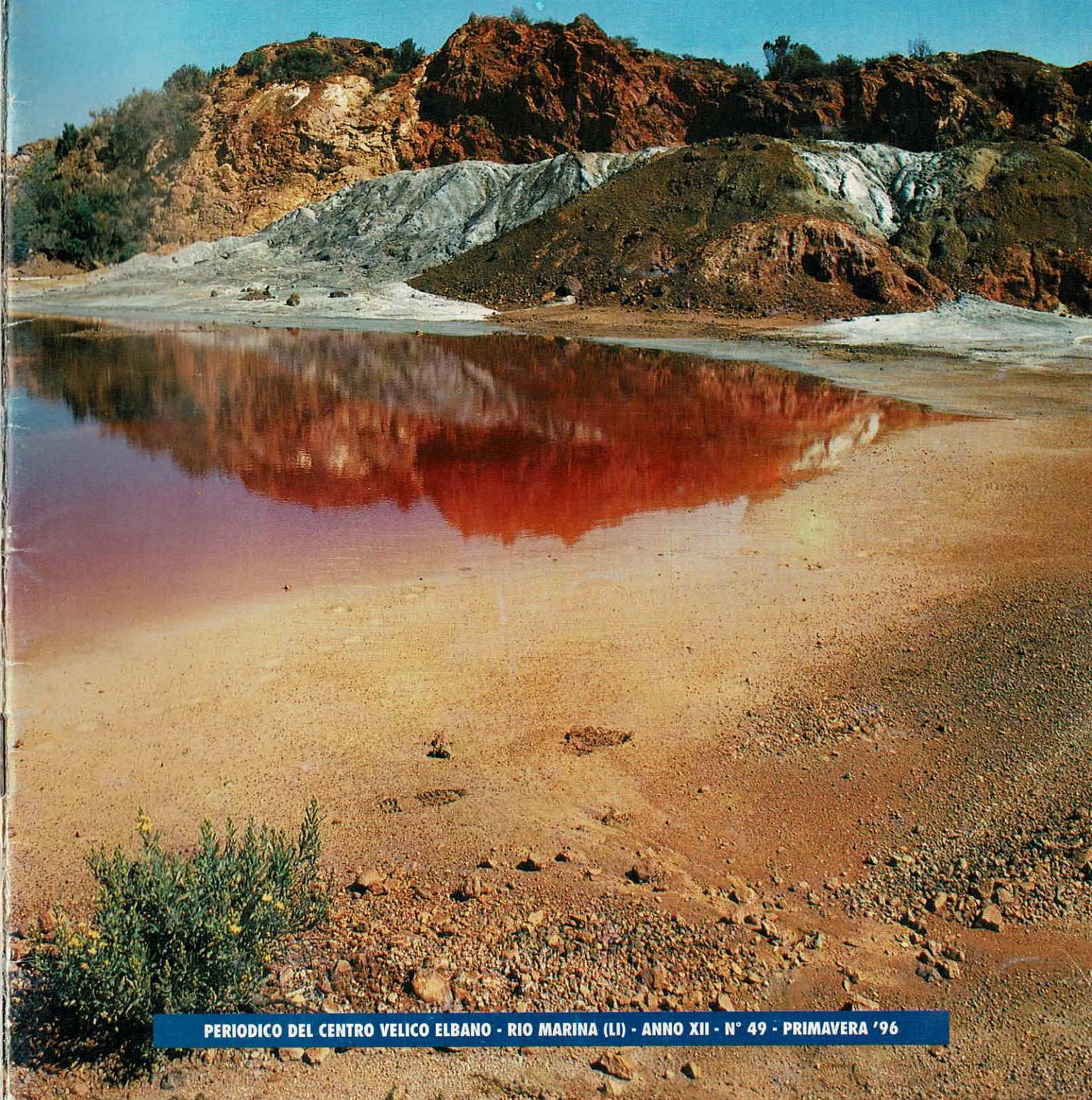


Sped. in abb. postale - pubblicità inf. 50%



# PIAGGIA



PERIODICO DEL CENTRO VELICO ELBANO - RIO MARINA (LI) - ANNO XII - N° 49 - PRIMAVERA '96



# Centro Com

150.000

Centro Commerciale Mola Capoliveri

Supermercato Conad Alimentari • Tabaccheria • Edicola • Snack Bar

**Ampio parcheggio clienti • Servizio a domicilio  
Pagamento bancomat e carte di credito • Servizio fax clienti**

Tel. 0565/968014

# Bazar di Mola

150.000

Distributore Agip ACI • Cambio Olio e Filtri • Gomme • Batterie

**Vasto assortimento di articoli per la pesca • Esche vive  
Articoli sportivi • Casalinghi • Giocattoli**

Mola Porto Azzurro Tel. 0565/95335

# Snack Bar Caffetteria

150.000

Mola Porto Azzurro

Presso il distributore Agip

NUOVA  
**PERSEVERANZA**

Loc. San Rocco  
Via del Cipresso, 12  
57025 Piombino (Li)

# NP

**ARTI GRAFICHE**

dal 1885

- STAMPATI INDUSTRIALI
- STAMPATI COMMERCIALI
- RICEVUTE, FATTURE E BOLLE FISCALI
- GRAFICA PUBBLICITARIA
- MODULI CONTINUI
- MANIFESTI
- DEPLIANTS
- CATALOGHI
- EDIZIONI

**Tel/Fax 0565.49459**



Anno XII - N. **49**  
Primavera - 1996

# PIAGGIA

Periodico trimestrale del  
Centro Velico Elbano  
Rio Marina

direttore responsabile  
**CARLO CARLETTI**

direttore  
**GIUSEPPE LEONARDI**

comitato di redazione  
**LELIO GIANNONI**  
**DANTE LEONARDI**  
**PINA GIANNULLO**  
**MASSIMO MELLINI**  
**UMBERTO BASILI**  
**ANNA GUIDI**  
**PINO LEONI**  
**ANNA MERI TONIETTI**  
**ALBERTO VANAGOLLI**  
**NINETTO ARCUCCI**

segretario di redazione  
**MARCELLO GORI**

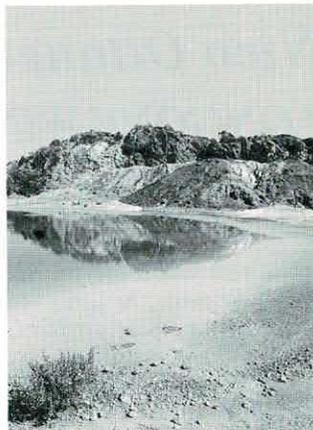
Autorizzazione del Tribunale Civile di  
Livorno n. 397 del 6 febbraio '84

Direzione e redazione  
**Centro Velico Elbano**  
via V. Emanuele II, n. 2  
57038 Rio Marina (LI)

c/c postale n. 12732574  
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

impianti e stampa  
Nuova Perseveranza,  
San Rocco-Piombino (LI)-tel 0565 49459

In copertina:  
Colori in miniera -Cantiere "Puppaio"  
(Foto di Carlo Carletti)



## Celebrazioni e mostre I riesi a Unomattina

**E**ccoci dunque arrivati al 49° numero, fascicolo di primavera che esce forse con un po' di ritardo, quando le spiagge sono già affollate di bagnanti, gli Spiazzi ormai sgombri di auto e motorini, l'orologio della Torre finalmente illuminato.

Il Centro Velico si appresta a festeggiare i suoi primi quarant'anni di vele e di regate. Bisogna dire che li porta abbastanza bene: sì, qualche filo bianco, qualche ruga, vaghi segni di stanchezza che scompaiono puntualmente con la buona stagione.

I Riesi di fori hanno già celebrato il loro 11° anno d'incontri.

Per l'occasione, gli organizzatori hanno offerto ai invitati un Allegato della *Piaggia*, raccolta di cronache e immagini degli annuali appuntamenti enogastronomici.

Ma vediamo cos'è successo quando la rivista era già in stampa.

Il 29 maggio tutti davanti al teleschermo, come la notte dello sbarco sulla Luna: Rio Marina era ospite di *Unomattina*. Sindaco in testa con al seguito ciclisti, vogatori, velisti. Napoleone e Signora (Andrea e Romina) si sono messi in contatto telefonico con Canicatti.

Frattanto nel piazzale della Rai di Saxa Rubra si è parlato dei nostri minerali, di apicoltura. Gustose ricette culinarie sono state presentate da Alvaro, ottimo chef che si è occupato anche dei dolci tipici riesi: schiaccia briaca, corollo, sportella e caccilebbora.

Della grande Mostra Mercato di Minerali ed Erbe, svoltasi dal 30 maggio al 2 giugno, presentata da Licia Colò, ci occuperemo nel prossimo numero.

Un ringraziamento infine al presidente del Lions Club Isola d'Elba, Ennio Cervini, al caro vecchio amico dr. Giorgio Danesi ed ai gentili Soci intervenuti alla presentazione del libro *Mare, padre-padrone*, tenutasi il 27 aprile scorso all'Hotel Airone di Portoferraio.

A tutti, buone vacanze!

G.L.

*La redazione sollecita coloro che ancora non hanno rinnovato l'abbonamento alla Piaggia affinché provvedano quanto prima, poiché il nostro giornale è sostenuto esclusivamente dal contributo degli abbonati. Ricordiamo inoltre di specificare con chiarezza il proprio indirizzo, onde evitare spiacevoli contrattempi.*

# Nico Ottanelli conquista la LONGONE WINDSURFING CUP (Campionato invernale di Windsurf)

**D**omenica 3 marzo '96 si è conclusa nel Golfo di Porto Azzurro, la Longone Windsurfing Cup, campionato invernale di windsurf, organizzato impeccabilmente dal Circolo Velico Porto Azzurro. Il vento che in mattinata aveva fatto ben sperare per un nuovo slalom è purtroppo andato calando ed ha costretto la giuria a riposizionare il campo di regata e dare il via con tavole monotipo Mistral.

Nico Ottanelli, vincendo quest'ultima regata, disputata su un percorso a bastone con vento leggero da est/sud est, ha conquistato meritatamente il primo posto della manifestazione, svoltasi in quattro prove da dicembre a marzo. Al secondo posto Massimo Colombi che ha lottato fino all'ultimo, sempre tra le prime posizioni, e forte della sua esperienza, è riuscito a resistere agli attacchi di Marzio Battaglini terzo classificato e piacevole sorpresa di questo campionato.

Nella classifica finale seguono altri concorrenti che, grazie alla loro assidua partecipazione, hanno sicuramente decretato il successo di questo appuntamento sportivo con il windsurf invernale. Il bellissimo trofeo offerto dal comune di Porto Azzurro sarà rimesso in palio ogni anno finché qualcuno non riuscirà a vincerlo per tre volte.



Nico Ottanelli (foto Massimo Mellini)

**Massimo Mellini**

## Classifica finale

1° Nico Ottanelli	11° Cesare Cortesi
2° Massimo Colombi	12° Fabio Lotti
3° Marzio Battaglini	13° Alessandro Sardi
4° Federico Corsi	14° Domenico Juliano
5° Alessandro Caprilli	15° Marcello Rasa
6° Raffaele Conte	16° Paolo Galletti
7° Massimo Mellini	17° Mario Ranzella
8° Enrico Menno	18° Angelo Guglielmi
9° Riccardo Durante	19° Francesco Turini
10° Andrea Bartolini	20° Andrea Di Santi

## Matteo Giannoni ancora in evidenza

Dopo le tre regate di selezione svoltesi ad Imperia, Civitanova Marche e Trieste, Matteo Giannoni, oltre ad avere consolidato la sua ottima posizione nella Ranking-List nazionale 1996, ha praticamente ottenuto la qualificazione per i campionati europei giovanili della classe Laser che si disputeranno in Inghilterra a Christchurch nel prossimo mese di luglio. Buon vento quindi a Matteo.

## SOMMARIO:

- 3 Celebrazioni e mostre (G.L.)
- 4 Nico Ottanelli conquista la Longone Windsurfing Cup (Massimo Mellini)
- 5 La 2° edizione del Trofeo Cassa di Risparmio di Firenze (M.G.)  
Attività altomare
- 6 Un pezzo di vela riese all'Accademia Navale di Livorno (Marcello Gori)
- 7 La scomparsa di Cesare Garbino (Marcello Gori)  
Le nuove tecniche elettroniche (Mara Novelli)
- 8 Torriani e il primo Giro d'Italia all'Elba (Pino Leoni)
- 9 Remi a Rio (Anna Guidi)
- 10 Zapping riese (Eliana Forma)
- 11 Don Franco ha lasciato la parrocchia (G.L.)  
Serata dedicata alla marineria riese dal Lions Club (G.D.)
- 12 Inaugurato il Centro Polivalente "Giuseppe Pietri" (G.L.)
- 13 Sulle tele di Pierre una splendida Rio (Eliana Forma)
- 14 Genova-Conakry un viaggio indimenticabile (Walter Florio)
- 15 Quei vecchi pali della luce e del telegrafo (Piero Simoni)
- 16 Album di famiglia
- 18 Lettere di amici
- 20 Divo il Morazzini: un riese a Camp Darby (Lelio Giannoni)
- 22 Tomaia
- 24 1944 San Giuseppe (Carlo Carletti)
- 25 Chiattaioli e rimorchiatori (Massimo di Lola)
- 26 Un pisese risponde - Riani noi pisani non si trema più  
• La nostra replica
- 28 L'oblazione nel diritto penale del mare (Cesarina Barghini)
- 29 La chiesta del Draghetto (Giuseppe Leonardi)

## LA 2ª EDIZIONE DEL TROFEO "CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE"

Si è svolta nei giorni 11 e 12 maggio, la Regata velica Livorno-Rio Marina-Livorno, riservata alle classi di altura e valevole quale trofeo Cassa di Risparmio di Firenze.

La regata, organizzata dal Circolo Nautico di Livorno con la collaborazione del Centro Velico Elbano, ha visto la partecipazione di 18 imbarcazioni e la presenza di oltre 120 regatanti che, insieme ai dirigenti del circolo Nautico Labronico, sono stati protagonisti della ormai tradizionale maxicena organizzata nei locali del C.V.E.

La serata si è conclusa con un simpatico scambio di doni e di congratulazioni tra i due circoli, il tradizionale canto finale e l'arrivederci alla prossima edizione.

M.G.

### Classe IMS

- 1° George and all-Bartalini
- 2° Testa e lische-Del Corso
- 3° Nefertiti-Mambrini
- 4° Nana-Ciardi
- 5° Robinson-Maffei
- 6° Malandrini-Miliardi
- 7° Crazy Show-Menicucci
- 8° Allegra-Bertani
- 9° Kiwi-Passagnoli
- 10° Schizzofrenico-Pacini
- 11° Alfa-Di Paco

### Classe libera

- 1° Ombra-Ruocco
- 2° Luna-Moscardini
- 3° Losna-Bedini
- 4° Gloria-Barcali
- 5° Giondrella 2°-Doddoli
- 6° Pacotto-Morgantini
- 7° Fisica 2-Kainbacher

Meno fortunata è stata la regata Cecina-Rio Marina-Cecina in programma la settimana successiva.

Le avverse condizioni meteo-marine hanno infatti costretto gli organizzatori a sospendere la prima prova dopo un'ora dalla partenza. Anche agli amici di Cecina un saluto, un arrivederci alla prossima occasione ed un grazie per averci inviato 200 litri di ottimo vino.

## Attività altomare

I nostri soci, Stefano Travison e Piergiorgio Ricci, hanno partecipato con l'imbarcazione Flamengo Ajbea dell'armatore Vincenzo Onorato, al Campionato invernale di Napoli, alla settimana velica di Alassio ed alla selezione nazionale di Capri. Alla Velalonga di Napoli, manifestazione non agonistica ha partecipato anche l'ammiraglio Franco Faggioni insieme a Straulino ed altri veterani dalla vela. Piergiorgio Ricci ha partecipato inoltre con la classe Smeralda 888 al trofeo Zegna a Portofino.

**ARREDANDO** *120823*  
di Carletti Eneide

**MOBILIFICIO • CASALINGHI  
CUCINE componibili  
CAMERE • SOGGIORNI  
LETTI imbottiti  
DIVANI  
ELETTRODOMESTICI**

SHOW ROOM  
Via Principe Amedeo, 7  
57038 Rio Marina (LI)  
Isola d'Elba  
Tel. e fax 0565/962186

**STUDIA LA TUA CASA**

**NUOVO PANIFICIO** *120823*  
*Giannoni & Mercantelli*

 via Claris Appiani, 14  
57038 Rio Marina (LI)

Profonda commozione ha destato la scomparsa di Clara Spinetti ved. Gori avvenuta il 25 maggio in una clinica di Firenze. Aveva 79 anni. "Claretta" lascia un caro ricordo di sé tra i suoi congiunti, amici e conoscenti. Specie in questi ultimi anni la sua presenza in famiglia si era dimostrata particolarmente preziosa. Buona, sempre affabile, Claretta era molto amata da tutti.

Le esequie sono state celebrate lunedì nella chiesa di S. Barbara gremita di amici e conoscenti, da dirigenti di circoli velici giunti anche da fuori.

Ai figli Gianni e Marcello, alla nuora e ai nipoti, ai familiari rinnoviamo le più sentite espressioni di cordoglio.

Il Centro Velico Elbano e "La Piaggia" esprimono a Marcello Gori, presidente del CVE e segretario di Redazione, al fratello Gianni, a tutti i familiari le più sentite condoglianze per la scomparsa della loro cara congiunta Clara.

# Un pezzo di vela riesce all'Accademia Navale di Livorno

**L**a prima volta che vidi i modellini costruiti da Marcello Tonietti non ebbi esitazioni: "Bisogna portarli alla mostra di modellismo navale in Accademia a Livorno".

Avevo già visitato le due edizioni precedenti ed ammirato i meravigliosi modelli provenienti da tutta Italia, ma quelli di Marcello erano qualcosa di diverso.

La mostra si suddivide in due categorie: Statica e Dinamica.

Marcello è riuscito ad inventare una via di mezzo e cioè un modellino che si muove sull'onda e l'onda stessa che si muove.

Solo un "cervello" come quello di Marcello, misto di elettronica e marinateria, poteva inventare una cosa simile. Per sette giorni, tanto è durata la mostra, la goletta di Marcello è stata la vera attrazione per tutti i visitatori, dai bambini incuriositi ai grandi che si chiedevano come fosse congegnato il sistema che regolava il movimento, un segreto che però il costruttore non ha voluto svelare. Ero presente in quei giorni in Accademia in quanto impegnato come giudice di regata al trofeo velico e confesso di aver passato giorni di ansia nel timore che il meccanismo potesse fermarsi o che le pile si scaricassero, ma niente di tutto questo è successo. Marcello d'altra parte non aveva mai avuto dubbi.

La goletta ha continuato a muoversi per tutta la durata della mostra.

Un bravo a Marcello ed un grazie al maresciallo Scia, coordinatore della mostra ed a tutta l'Accademia Navale di Livorno per averci ospitato ed un arrivederci al prossimo anno e chissà che Marcello non ci mostri qualche altra gradita e geniale novità.

**Marcello Gori**



*Marcello Tonietti, riese del 1936, è un pensionato della miniera con 35 anni di servizio. Marinaio elettromeccanico imbarcato sulle unità della Marina Militare "Aldebaran", "Doria" e "Clio", socio fondatore del Centro Velico Elbano, regatante con le classi "V" e "S" oggi in pensione cura l'hobby del modellismo.*



*I riesi presenti in Accademia posano per la foto ricordo insieme al Capitano di Fregata Gennaro Maddaluno elbano di Porto Azzurro, coordinatore di tutte le manifestazioni collaterali della XIII edizione del Trofeo Accademia Navale di Livorno.*



*Marcello Tonietti con il Capitano di Fregata Valter Girardelli presidente del comitato organizzatore e direttore dei corsi allievi.*

# La scomparsa di Cesare Garbino

Capitò a Rio Marina nella metà degli anni '60 quando il Centro Velico viveva il boom delle derive "S", all'epoca ancora classe a restrizione, costruita in legno, e, subito, si innamorò di questa nostra gloriosa imbarcazione ed acquistò "Morgana" uno dei capolavori costruiti da Millo Muti.

Cesare diventò subito uno di noi e, con gli insegnamenti di Rodolfo D'Agata, imparò ad andare a vela.

Ligure di nascita, milanese di adozione finì per diventare elbano facendo la spola tra Porto Azzurro e Rio Marina. Voleva vivere sul mare.

Tanti ricordi sono legati a Cesare, tante regate, tante trasferte.

Fece parte del Consiglio direttivo del Centro Velico ed insieme a Mario Giannoni entrò nella segreteria della classe "S".

Contribuì in modo determinante al passaggio della classe a monotipo con tante soddisfazioni velate da qualche delusione ed amarezza.

Cessata l'attività lavorativa a Milano coronò il suo sogno: la casa a Porto Azzurro. Spesso mi raccontava le sue vicissitudini tra muratori e idraulici. Ed a Porto Azzurro si è spento il 29 febbraio 1996.

Durante il rito funebre, sulla bara un cuscino: Gli amici di Rio Marina.

È stato il minimo che abbiamo potuto fare per ricordare un personaggio che ha fatto parte della storia del Centro Velico.

Alla moglie Annie, compagna inseparabile di tutta la sua vita che prontamente ha voluto informare i riesi della sua scomparsa, rinnoviamo le espressioni più sincere del nostro cordoglio.

*Marcello Gori Presidente C.V.E.*



Naregno 1968. Cesare Garbino, al centro, durante la premiazione di una regata.

## Le nuove tecniche elettroniche

Nelle regate e nelle crociere, la sicurezza si è arricchita di strumenti e di tecnica molto avanzata. Come a dire che dai primi navigatori che si affidavano agli astri, di strada ne è stata fatta.

Oggi il "punto nave", cioè l'esatta posizione di un natante in mare, è diventato un affare di bottoni. Da un paio d'anni il mercato offre il GPS (Global Position System), che in virtù di una triangolazione satellite, fornisce in pochi istanti le coordinate esatte del punto, la velocità, i tempi di navigazione, i fuori - rotta, ecc. A questo si sono aggiunte le carte elettroniche, collegate al GPS che indicano graficamente su uno schermo l'esatta posizione di una barca.

Oggi gli scafi sono costruiti al 98% in vetroresina, con buona pace per il legno, dalle mille suggestioni, ma certamente pericoloso. Gli scafi odierni sono praticamente indistruttibili, non invecchiano, non fanno acqua. Gli alberi sono in strutture elastiche in lega leggera, le antiche vele in cotone o in lino sono sostituite da tessuti robusti e indeformabili. Serrare le vele non significa più fatica e lavoro: ci sono i verricelli, i rollanda e i rollafiocco.

E sempre in tema della sicurezza in mare, se la barca affonda oggi c'è l'Epirb, una radio che lancia un segnale automatico che fornisce la posizione. C'è la zattera autogonfiabile dotata di viveri, zavorre e distillatore dell'acqua di mare, e ancora i razzi di segnalazione e i riflettori radar. Ci si può vivere per molti, molti giorni.

*Mara Novelli*

**ILVA<sup>srl</sup>**  
*Lavanderia Industriale*

Loc. Il Piano  
57038 Rio Marina (Li)  
Tel. 0565/943167-943109

il "Baretto,"  
*Bar • Trattoria • Pizzeria*  
*• Bottiglieria*



**via P.Amedeo**  
**57038 Rio Marina (Li)**

## TORRIANI E IL PRIMO GIRO D'ITALIA ALL'ELBA

**L**a notizia della scomparsa di Vincenzo Torriani, avvenuta a Milano il 24 aprile u.s., ha suscitato profonda commozione fra i riesi appassionati di ciclismo.

Egli, dopo la forzata sosta per l'ultimo conflitto mondiale, è stato, dal 1946 al 1993, l'organizzatore e direttore del Giro d'Italia. Nella sua lunga carriera ha diretto numerose classiche fra le quali la prestigiosa Milano-San Remo.

Figura storica del ciclismo era soprannominato "il patron", cioè il capo, l'uomo capace di superare, durante lo svolgimento di ogni competizione, qualsiasi difficoltà che si fosse presentata. Nel giorno del suo decesso tutti i mezzi d'informazione, nazionali ed esteri, hanno fatto rivivere la sua immagine attraverso testimonianze raccolte da coloro che hanno vissuto al suo fianco.

Il nostro concittadino Roberto Ballini, noto corridore professionista, che fra le altre gare ha partecipato per ben sei volte al Giro d'Italia e corso due Milano-San Remo, lo ricorda come un leader dal carattere molto forte ma allo stesso tempo altrettanto comprensivo. Anche la redazione del nostro periodico vuole partecipare al cordoglio e rivolgere un particolare ringraziamento a colui che contribuì ad inserire per la prima volta una tappa del Giro d'Italia nella nostra isola che si disputò il 22 maggio 1980. In quell'occasione l'Elba visse una giornata davvero indimenticabile: il clima primaverile rafforzò l'entusiasmo delle migliaia di persone che seguirono ed incitarono i girini durante i 126 chilometri del percorso. La partenza della tappa, la 6ª del 63º Giro, avvenne dalla terrazza degli "Spiazzi" di Rio Marina alle ore 11,50 e, dopo aver transitato per i paesi e le località più suggestive della nostra isola, si concluse nella darsena di Portoferraio. La vittoria se l'aggiudicò in volata Barone davanti a Baronchelli, Johanson e Beccia. Il gruppo dei favoriti, con Moser e Saronni, arrivò ad 1,13". Il francese Bernard Hinault conservò la maglia rosa vincendo poi l'edizione di quell'anno.

Tale manifestazione, oltre al carattere sportivo contribuì a valorizzare l'immagine dell'Elba e a noi è rimasta la soddisfazione di aver vissuto, per la prima volta, un avvenimento che ha lasciato nella memoria i ricordi di atleti e personaggi che hanno fatto la storia del ciclismo mondiale.

*Pino Leoni*



*Rio Marina, 22 maggio 1980.  
Una parziale veduta degli "Spiazzi" con i ciclisti che si apprestano alla partenza della 6ª tappa del 63º Giro d'Italia.  
(foto Pino Leoni)*



*Rio Marina, 22 maggio 1980.  
Il direttore di corsa, Vincenzo Torriani, nel suo tipico atteggiamento, sull'ammiraglia del Giro.  
(foto Pino Leoni)*

# Remi a Rio

Anche quest'anno, come di consueto, il Circolo Vogatori Riomarinese ha aperto la stagione agonistica la vigilia di Pasqua, sabato 6 aprile, a Rio Marina con la prima gara della stagione.

La gara è stata disputata nello specchio d'acqua compreso fra il molo d'attracco della nave e il pontile Ilva, antistante la spiaggia della Cavina. Questo ha permesso ai numerosi intervenuti di poter tifare per la propria barca seguendola via terra per tutto il percorso di gara.

L'ordine di arrivo ha visto in testa l'imbarcazione di Porto Azzurro, Fontanella, seguita da Rio Marina, Monserrato e Drago Verde.

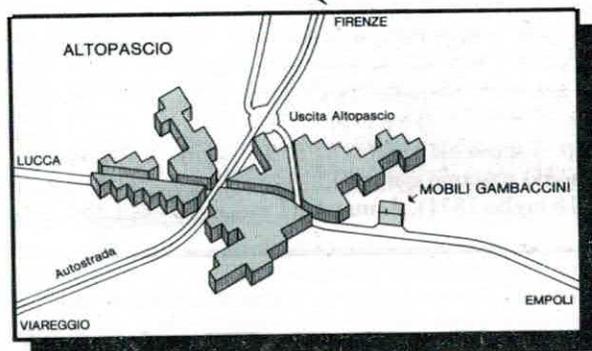
La seconda gara, quella del 25 aprile, altro appuntamento ormai tradizionale, è stata corsa a Porto Azzurro dove il circolo ospitante ci ha restituito la cortesia. Infatti, la coppa del primo classificato è stata assegnata all'imbarcazione Rio Marina del C.V.R., anche se la prima a tagliare il traguardo era stata Gostbuster squalificata per una irregolarità sul percorso. Fino a qui Rio Marina- Porto Azzurro 1-1.

Nella gara successiva del 5 maggio, organizzata a Rio Marina, di nuovo la Fontanella ha riportato la vittoria piazzandosi davanti a Rio Marina, Monserrato, Palmaiola, Bianca e Drago Verde.

Per il momento Porto Azzurro è in vantaggio, speriamo che la vittoria di Fontanella sia di buon auspicio per il pareggio.

Anna Guidi

10000  
arredamenti  
**Gambaccini**  
altopascio



*Arredamenti Gambaccini*

via Roma,67

55011 Altopascio (Lu)

Tel. 0583/25157

**FERRAMENTA**  
da Mirta

Colori•Nautica•Idraulica•Elettricità  
esclusivista prodotti BOERO

57038 Rio Marina (Li)  
Tel. 0565/962028

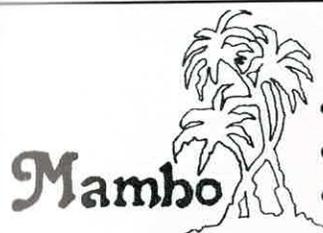
12000  
*Astria*

Bar•Gelateria



via P.Amedeo  
Rio Marina

Tel. 0565/962012



- Spaghetteria
- Ristorante
- Pizzeria

Via Roma, 38  
☎ (0565) 924163

57038 RIO MARINA  
(Isola d'Elba)

**FERRAMENTA**

*F.lli Mercantelli*

Colori•Nautica•Idraulica•Elettricità

12000  
via P.Amedeo,18  
57038 Rio Marina (Li)  
Tel. 0565/962065

# Zapping Riese

**I**l 16 febbraio scorso, sotto uno splendido cielo azzurro, il nostro paese si è riunito tutto in piazza per il tradizionale appuntamento con Messer Carnevale.

Il tema proposto quest'anno era particolarmente ambizioso sia per la coreografia che per i costumi ma le nostre ragazze sono state veramente molto brave.

Con tanta voglia di divertirsi allegre mamme, sorelle, zie e nipoti e quest'anno per la prima volta anche una nonna, si sono cimentate nella difficile arte delle danze e se anche in qualche caso le movenze non sono state "sinuose" come il caso richiedeva, la loro simpatia, il loro sorriso a "tutti denti" e il loro impegno ci hanno divertito fino alle lacrime.

Le coreografie si sono ispirate a quel mostro sacro che tiranneggia la nostra vita, a quel padrone che occupa con la sua invadenza a volte piacevole, a volte irritante tanta parte del nostro giorno: Sua Maestà il Televisore con il suo fido scherano il Telecomando. I primi a straziare questo telecomando sono proprio i bambini ed è a loro che viene dedicato il primo tempo dello spettacolo con le fiabe di "La bella e la bestia" e "Alladin".

I piccoli sono stati impagabili: vestiti da chiozzerini hanno fatto da sfondo ai romantici interpreti Belle e il suo Principe, e poi Teiera, Zuccheriera, Lumière, Tockings e Scopina tutti molto indaffarati nel tentativo di cercare di sciogliere l'incantesimo del loro castello.

Nella seconda favola i piccoli vestiti da soldati arabi, tutti con la loro brava scimitarra, hanno inscenato una parata militare molto particolare per i loro Alladin e Jasmin mentre tutto intorno le bimbe, vestite da odalische, ritmavano melodie orientali.

Il perfido Jafar e il Genio buono hanno poi fatto la parte del leone nelle ultime sequenze coreografiche e non ci sono parole adeguate per sottolineare lo spirito e la disinvoltura con cui si sono esibiti.

La seconda parte dello spettacolo ha visto come interpreti le "bimbe" più grandi, e come dar loro torto? Che cosa c'è di meglio - per dimenticare le brutture della vita casalinga - se non sognare le luci della ribalta che stregarono Tony Manero e Stephany nella "Febbre del sabato sera"?

E che dire delle musiche di "Grease" che ricordando a noi cinquantenni e via, così a tradimento, i nostri diciott'anni, ci hanno commosso pur senza darlo troppo a vedere: purtroppo abbiamo una dignità da difendere!!!

Cancellata l'ultima lacrimuccia sui nostri passati amori scolastici, con "Blues Brothers" siamo tornati a sentirci su un terreno più solido: le ragazze vestite in foggia maschile erano veramente accattivanti ed il ritmo del sax quanto mai appropriato per un lungo applauso.

In chiusura di spettacolo si è voluto poi sottolineare il ritrovato piacere di stare insieme, il gusto della famiglia riunita, la gioia di avere ospiti alla propria tavola, la riscoperta delle "quattro chiacchiere" con gli amici più cari; insomma, ogni tanto, potremmo mettere in un cantuccio televisione e telecomando per imparare nuovamente ad "aggiungere un posto a tavola", magari anche due...e mentre il coro scandiva le ultime note di quella gioiosa melodia una variopinta pioggia di palloncini colorati è calata giù dal balcone del palazzo comunale chiudendo in bellezza un pomeriggio gaio e ben riuscito.

Grazie a tutti coloro che hanno collaborato, fatto od anche solo pensato qualcosa per la buona riuscita della festa; grazie per le torte, per i costumi, per i disegni e per il materiale, per la piazza e grazie anche all'influenza che per quella domenica aveva interposto armistizio.

*Eliana Forma*



## Don Franco ha lasciato la Parrocchia

La settimana scorsa don Franco Ghersini ha lasciato la parrocchia di Rio Marina. Don Franco, come aveva già annunciato il vescovo Mons. Bassetti, è stato chiamato a svolgere le funzioni di cappellano di bordo sulle navi della flotta "Costa Crociere" di Genova.

"Il compito del cappellano, spiegava don Franco, è di assicurare l'assistenza morale e religiosa sia ai membri dell'equipaggio formato da circa 400 persone di varie nazionalità e religioni diverse, sia agli oltre 1000 passeggeri. L'assistenza spirituale alla gente di mare rientra infatti nei compiti affidati dalla C.E.I. alla commissione Migrantis".

Don Franco Ghersini era parroco di Rio Marina dal settembre dell'87. Grazie alla collaborazione e al fattivo interessamento delle autorità, al generoso sostegno finanziario e morale di tutti i parrocchiani, è riuscito a realizzare importanti lavori di riparazione della casa parrocchiale e della chiesa di S. Rocco. Proprio nel dicembre scorso aveva preso accordi con il vescovo per la riparazione del tetto della chiesa di Santa Barbara.

Prima della partenza, in più occasioni (incontri con le autorità, commissioni parrocchiali, Istituto Sacro Cuore e cittadini), don Franco ha espresso il suo più sentito ringraziamento a tutti i parrocchiani. Nel corso di una serata tra amici gli è stata consegnata un'antica stampa di Rio Marina su lastra d'argento, dono che ha particolarmente gradito.

In attesa della nomina del nuovo parroco, prevista entro giugno, un sacerdote assicurerà provvisoriamente il servizio religioso.

Rinnoviamo a don Franco i più sentiti e fraterni auguri per questa nuova esperienza spirituale e sociale.

G. L.

Rio Marina, 27 aprile 1996.

Il sindaco Antonini mentre rivolge a don Franco parole di saluto e di augurio. (foto Pilade Capechi)



## Serata dedicata alla marineria riese dal Lions Club

Il 27 aprile u.s. presso l'Hotel Airone di Portoferraio, il Lions Club Isola d'Elba ha sentito il dovere di dare meritato rilievo ad una pubblicazione presentata a Rio Marina nel decorso luglio.

Il libro dal titolo *Mare, padre-padrone - Storie di mare e di marinai raccontate dalla gente di Rio Marina* è ricco di descrizioni di personaggi, di memorie, di episodi, riportati con la spontaneità e la generosità che distinguono la gente di mare.

La pubblicazione del libro è avvenuta grazie all'iniziativa del Comune di Rio Marina nella persona del sindaco Antonini e alla sponsorizzazione del Monte dei Paschi di Siena.

Ospiti graditissimi del Club il cav. Giuseppe Leonardi e il rag. Lelio Giannoni, instancabili e scrupolosi ricercatori e cultori delle cose che riguardano il loro paese e le sue genti, rispettivamente direttore e redattore della rivista del Centro Velico Elbano, "La Piaggia".

I protagonisti che animano le pagine del libro, appartengono ai nomi storici della marineria riese che ha primeggiato nei mari di tutto il mondo, in modo particolare dalla seconda metà dell'Ottocento fin dentro alla seconda guerra mondiale.

Nomi illustri e nomi meno illustri, comandanti di prestigio fino ad arrivare agli anonimi mozzi, ma tutti parimenti importanti.

Dopo una breve introduzione del socio lions dott. Giorgio Danesi, il cav. Leonardi ha brillantemente esposto una chiara e dotta sintesi di ciascun episodio ricevendo un caloroso applauso di consenso, come altrettanto è avvenuto per il rag. Giannoni che ha illustrato con scrupolosa diligenza le varie tappe dello sviluppo della comunità e della marineria riese, in rapporto alla coltivazione e al trasporto del minerale di ferro che è arrivato ad occupare l'ottavo posto nel mondo per importanza di tonnello.

Il Lions Club Isola d'Elba non poteva ignorare la meritoria pubblicazione e organizzando la simpatica e interessante serata, ha voluto porgere un encomio a coloro che ne sono stati gli autori e l'hanno dato alle stampe.

Ai presenti è stata donata una copia del libro: omaggio del Monte dei Paschi di Siena

(dal Corriere Elbano del 15/5/96) G.D.

# GALDOMAR

Camiceria • Abbigliamento • Merceria  
Rio Marina-Isola d'Elba



da GABRIELLA  
Parrucchiera  
per signora

Via P. Amedeo, 26  
57038 RIO MARINA

# Inaugurato il Centro Polivalente "Giuseppe Pietri"

**Erano presenti la figlia e la nipote del compositore elbano**

**A**lla presenza di autorità civili e militari, di numerosi cittadini, sabato 25 maggio è stato finalmente inaugurato il Centro Polivalente "Giuseppe Pietri" in via Principe Amedeo. Erano presenti alla cerimonia la figlia e la nipote del notissimo e amato compositore elbano.

Dopo la benedizione impartita dal parroco don Giancarlo, il sindaco Roberto Antonini ha rivolto parole di saluto agli intervenuti, ringraziando inoltre tutti coloro (Enti, organismi tecnici e culturali) che hanno contribuito alla realizzazione di questo Centro.

Il sindaco ha ricordato che la ristrutturazione del vecchio cinema teatro "Pietri" in Centro Culturale Polivalente è avvenuta nel '90,

con finanziamento della Regione Toscana, contributi CEE con una quota (18%) del nostro comune. La spesa complessiva è stata di un miliardo e 419 milioni. I lavori, su progetto dell'ing. Dario Rossi di Piombino, sono stati eseguiti dalla Polo Costruzioni di Livorno.

La sala, con circa 200 posti a sedere, è provvista di aria condizionata e di un impianto voci e video ed è stata predisposta per spettacoli teatrali e cinematografici.

È seguito un applaudito concerto del tenore Stefano Gasparri e della pianista Rossella Celebrini, entrambi noti e apprezzati artisti portoferraiesi. Oltre al brano "Io conosco un giardino" dall'opera *Maristella* di Pietri, sono state eseguite arie operistiche e da salotto di Tosti, Puccini, Verdi.

Al termine è stato servito ai convenuti un rinfresco.

G.L.



Rio Marina, 26 maggio.  
Il sindaco Antonini e la signora Pietri tagliano il nastro inaugurale.  
(foto di Carlo Carletti)



Rio Marina, 26 maggio.  
La figlia e la nipote del compositore mentre ricevono un omaggio floreale.  
(foto di Carlo Carletti)

## Il Chicco d'Uva

di Marcella Mazzi

*vini tipici dell'Elba*



via Claris Appiani  
57038 Rio Marina (Li)  
Isola d'Elba

Tappezzeria • Arredamenti  
**Campinoti Rosella**



TENDE  
DA  
SOLE

Via Rossini, 8  
Tel. 0565/31376  
57025 Piombino (Li)



Premio Aquila d'oro

## Sulle tele di Pierre una splendida Rio

**S**iamo ritornati con piacere a vedere la nuova mostra di Pierre De Moor ed abbiamo notato con particolare gioia che egli non ha ancora esaurito il bisogno di ritrarre la nostra Rio nelle sue varie sfaccettature scenografiche.

I nostri scorci più caratteristici, sgrondati dal di più, ripuliti dall'amore di chi ne sente e ne vede la profonda bellezza, quegli angolini dai quali passiamo quotidianamente, tanto noti da non essere neanche più visti con gli occhi del cuore, sono qui esaltati e inondati da una luce che ci riscalda i sensi e ci rallegra lo spirito.

La nitidezza delle forme, la prospettiva pulita pure nei composti agglomerati delle casette, il rincorrersi quasi giocoso di scale, scalette e murelle con i loro selciati squadrati, le pietre disposte in bella maniera (che sono poi un leitmotiv ricorrente nella sua pittura) ci rendono particolarmente caro questo pittore dall'animo fanciullo, questo spirito libero che ama il Mediterraneo e le sue luci, i suoi profumi e i suoi colori e che soprattutto, ama la nostra isola ed il nostro paese.

Sulle sue tele ci sono le nostre case, le nostre strade, le nostre piazzette, i vasi di fiori e il bucato che sventola spettinato e scomposto potrebbero essere i nostri ed emozione e sorriso si mescolano facilmente in uno stato d'animo sereno ed appagato.

Com'è bella Rio Marina così pulita, così ordinata e soprattutto così amata, perché bisogna amare molto una cosa per vederne scaturire l'anima!

Ci sono piaciuti molto anche i suoi acquarelli: le barche, le vele, il mare, le figure intente alle loro occupazioni marinesche... da uomo di mare, prima che da pittore, Pierre ha saputo cogliere le angolature più suggestive, l'inclinazione necessaria per rappresentare il momento vigoroso dello stacco sulle onde, con le vele gonfie di buon vento salmastro, vele lasciate così a metà, senza un fine come infiniti sono i sogni e le speranze di chi naviga il mare per troppo amore.

*Eliana Forma*



### DA FLORIANO

*di Cecconi Floriano*

via Ricasoli, 35

57036 Porto Azzurro (Li)

Isola d'Elba

Tel. 0565/95092-95695

MINI HOTEL  
*Easy Time*



Via Panoramica, 57038 Rio Marina (Li)  
Isola d'Elba Tel/Fax 0565.962531

## ALFIERO CROCIONE

*Coppe • Targhe • Medaglie Sportive*

laboratorio scientificamente attrezzato per  
riparazioni di orologeria e oreficeria

via Gori, 15  
57025 Piombino (Li)  
Tel. 0565/224353



## Da Gabriele

*Rosticceria "Che Pizza!!!"*

Via Claris Appiani • Rio Marina  
Al Mercato • Tel. 0565/931105

# Genova-Conakry

## Un viaggio indimenticabile

Il turista italiano, magari genovese, che volesse uscire dagli itinerari consueti del turismo internazionale, vale a dire Santo Domingo, la Thailandia o le Maldive, e intendesse invece visitare la costa occidentale dell'Africa, una volta giunto a Conakry, capitale della Guinea, troverebbe due gradite sorprese: una bella cattedrale cattolica e, al suo interno, un quadro raffigurante la Madonna della Guardia molto cara ai genovesi.

Bene, quel dipinto offerto alla devozione dei cattolici guineani ha una piccola storia che pochi conoscono e che mi coinvolge in prima persona; questa è la prima volta che essa viene resa pubblica.

Tutto ebbe inizio nel lontano dicembre del 1958 in un piccolo auditorio di Radio Genova, al termine di una trasmissione religiosa tenuta da mons. Giacomo Lercaro, futuro Arcivescovo di Bologna e Cardinale eminentissimo. A quell'epoca facevo parte della RAI ed ero, come si diceva allora piuttosto pomposamente, la "voce ufficiale" di Radio Genova, in pratica annunciatore, radiotelefonista, presentatore nonché funzionario programmi. Finito che ebbi il riannuncio e passata la linea a Roma, ci soffermammo in auditorio con l'ospite e i colleghi della sala regia, a parlare delle imminenti festività natalizie; fu proprio allora che Mons. Lercaro ci mostrò con compiacimento una cartolina illustrata che il Vescovo di Conakry, Mons. Gerard de Milleville gli aveva inviato da quel lontano paese africano per contraccambiare gli auguri di Natale. Si trattava di una veduta aerea della città in cui spiccava per contrasto tra le basse e misere case e i giardini rigogliosi, la sagoma di una bella cattedrale. "È stata aperta al culto da poco, l'interno è ancora disadorno, c'è soltanto un crocifisso e i quadretti della Via Crucis ma vi svolgiamo un proficuo apostolato e i fedeli aumentano giorno per giorno" così scriveva il Vescovo. La conversazione si incentrò su questo tema, la tangibile testimonianza della nostra religione in un paese come la Guinea, a grande maggioranza musulmana e animista, devastato dalla miseria più nera, dalla malaria e dalla lebbra; si prospettò di fare una colletta e mandare così un aiuto economico per abbellire la chiesa.

A questo punto come fossi ispirato da chissà chi, avanzai una proposta: "Perché" - dissi - "non mandiamo laggiù un simbolo della nostra fede? Mi piacerebbe tanto che su un altare di quella cattedrale ci fosse la nostra Madonna della Guardia".

Pur conoscendo bene il Santuario di Genova Pontedecimo per esserci stato diverse volte anche da ragazzo, devo confessare che ancora oggi, se ci penso, non so spiegarmi che cosa mi abbia indotto allora a esprimere quel suggerimento. Fatto sta che l'idea fu subito accolta favorevolmente e Mons. Lercaro mi assicurò tutto il suo appoggio facendosi tramite per i rapporti con le autorità religiose. Io avrei dovuto preoccuparmi della parte

organizzativa e sollecitare l'interesse della stampa, della radio e della televisione.

La cosa non fu per nulla facile: dovetti inventarmi una richiesta che non era mai stata avanzata e un'offerta che parimenti non era mai stata formulata, ma riuscii a superare tutte le difficoltà che via via si presentavano; in capo a pochi mesi, caratterizzati da frequenti contatti con la Direzione del Telegiornale a Roma, con il Rettore del Santuario Monsignor Solera e, grazie a Mons. Lercaro, con il Vescovo di Conakry, si arrivò ad un accordo di massima per l'invio di un bel quadro raffigurante la Madonna, come dono della Diocesi di Genova ai cattolici della Guinea. Restava però il problema del mezzo con il quale inviare il prezioso dono, avendo scartato ovviamente la scelta di avvalerci del servizio postale ma, infine, grazie all'offerta di un piccolo armatore genovese, Luigi Campanella, che aveva due navi da carico impegnate sulla rotta Genova-Abidjan con scalo anche a Conakry, potemmo contare sulla M/n "Alphard" in partenza da Genova il 28 aprile 1959, al comando del cap. Fortunato Ferrario.

Fu stabilito che la sacra immagine fosse accompagnata da me con l'ausilio di un operatore TV, Carlo Caffari, per le riprese da mandare in onda con il telegiornale.

Dopo una serie conclusiva di contatti con il Cardinale di Genova S.E. Giuseppe Siri che benevolmente aveva voluto avallare personalmente la nostra iniziativa, con il Sindaco di Genova, Prof. Faralli, e con i dirigenti dell'Associazione figure "A Compagna" si giunse alla data della partenza: una bella giornata di sole rallegrata dalle note della Banda dei Vigili Urbani, tanta gente convenuta fino al molo dove era attraccata la piccola M/n "Alphard" (980 tonn.) pavesata a festa e tante autorità civili e religiose. Sua Eminenza Siri benedì il quadro e mi consegnò un messaggio in lingua francese da leggere in Cattedrale al nostro arrivo a Conakry; Mons. Lercaro che tanto aveva contribuito alla realizzazione dei nostri desideri mi abbracciò pregandomi di portare i suoi omaggi personali a Mons. de Milleville.

Poi, tra i saluti festosi di tutti, la nave lentamente di staccò dal molo dirigendosi verso la diga foranea del porto con la sacra effigie esposta in coperta, come a proteggerci dai capricci del mare.

**Conakry 1959.**  
**Ragazze negre**  
**pregano la**  
**Madonna della Guardia.**



**Conakry 1959. Cerimonia della consegna della Madonna della Guardia: a sinistra il vescovo S.E. Mons. Gerard de Milleville, a destra il com. Ferruccio Ferraris con Walter Florio.**



**El Jadida (Marocco) 1959. Walter Florio mentre intervista il com. Petris di Trieste a bordo della "Lisa C." rimasta incagliata.**

Circa un mese più tardi, esattamente il 22 aprile, al termine di un viaggio bellissimo con il mare liscio come l'olio, giungemmo a Conakry. Durante i 25 giorni di navigazione, approfittando dei numerosi scali della costa africana, ebbi modo di realizzare altri servizi per il telegiornale: un'intervista esclusiva con il re del Marocco Maometto V e un'intervista al Com. Petris di Trieste, soprannominato dai giornali "il capitano coraggioso" perché da diversi giorni si rifiutava di abbandonare la sua nave, la "Lisa C" che si era incagliata sulle secche di fronte a El Jadida e ora si trovava in imminente pericolo di affondare; nell'isola di Gorée, nella Baia di Dakar in Senegal realizzai un servizio documentaristico sul passaggio dei negrieri con il loro carico di schiavi razzati nell'interno dell'Africa per essere imbarcati con destinazione Il Nuovo Mondo.

Al porto di Conakry eravamo attesi da S.E. Mons. de Milleville attorniato da un gruppo di fedeli e da alcune autorità locali; dopo

una breve ma significativa cerimonia a bordo per la consegna del sacro dipinto, tutti in processione fino alla Cattedrale dove era stata predisposta una solenne funzione religiosa in onore della Madonna della Guardia.

Con grande commozione lessi le parole di augurio espresse dal nostro Cardinale Siri alla comunità cattolica guineana mentre l'operatore Caffari alternava la cinepresa alla macchina fotografica per fissare le immagini delle singole cerimonie e inviarle per via aerea a Roma.

Tre giorni dopo lasciammo il porto di Conakry diretti ad Abidjan nella Costa d'Avorio dove intendevo realizzare un documentario sulla caccia ai coccodrilli nella laguna di Ebrié.

Appoggiato sul parapetto di prua guardavo verso il mare aperto, pienamente soddisfatto di quanto era avvenuto in quegli ultimi quattro mesi: un'idea appena abbozzata, un'ispirazione era potuta diventare una concreta realtà.

Walter Florio

## Quei vecchi pali della luce e del telegrafo

Una targa di latta raffigurante un teschio e la scritta "chi tocca i fili muore": il divieto inequivocabile teneva lontana l'infanzia di un tempo dall'area di impianto dei pali sulla cui estremità sporgevano lateralmente i bracci metallici che sostenevano gli isolatori in porcellana dei fili elettrici.

Tuttavia i "paloni" attiravano la loro curiosità perché i ragazzi li consideravano come "punti" di sosta, di "fermata" della corsa della luce, ovvero dell'illuminazione pubblica e delle comunicazioni tra i paesi e le città.

Qualcuno tra i meno pavidi e più "scientificamente" curiosi, disobbedendo al divieto si avvicinava ed accostava un orecchio al legno pensando di poter così intercettare una traccia di quel linguaggio degli uomini che passava lì dentro. Quei pali, singoli o abbinati, costituivano per l'adolescenza uno dei tanti misteri, forse il più arcano e impenetrabile.

C'erano anche i pali a traliccio, piazzati a distanze variabili all'interno delle vigne, sulle colline tra il cisto e l'erba sparta, tra le agavi i cui steli fioriti, d'estate, gareggiavano in altezza con quelli; nei campi erbosi, sugli argini delle strade, e formavano linee aeree appena visibili quando il sole si rifletteva sui lucidi isolatori e che, durante certe notti, anche la luna illuminava.

Tra i paloni non troppo distanti gli uni dagli altri, i ragazzi, ma sempre più i dotati di fantasia, tendevano un lungo spago annodato credendo così di poter interrompere un collegamento telegrafico ed appropriarsi, mediante i loro originali strumenti, di un messaggio o di un indirizzo.

Per rendere più efficace l'intercettazione cospargevano di pece lo spago e alle estremità di questo inserivano due pezzi di carta argentata o dorata dei cioccolatini.

Se lungo le linee stava "transitando" una informazione concernente la guerra in atto, loro la intercettavano; se vi passava

un messaggio che annunciava un pericolo, loro lo amplificavano; se vi correva un augurio vi aggiungevano il loro.

A fine giornata, le "trasmissioni" avvenivano nel pomeriggio, i "telegrafisti" in nuce terminavano le loro esercitazioni e nel consuntivo operativo risultava che con il loro tempestivo intervento avevano scongiurato almeno un paio di "scaramucce" belliche, quattro o cinque attentati vari e un paio di rapine a mano armata. Un risultato di tutto rispetto e c'era, davvero, d'andarne fieri!

Non mancava chi, riscontrando ipotetici "guasti" di linea, sprezzante del pericolo manifesto, tentava la scalata del palone e imitando gli specialisti adulti, (usando però al posto degli arpioni gli scarponi chiodati) raggiungeva circa la metà dell'altezza e poi scivolava, per fortuna, a terra per mancanza di forze. Il tentativo ovviamente si ripeteva alcune volte senza mai riuscire, ma ciò bastava ad ostentare coraggio e "ardimento"!

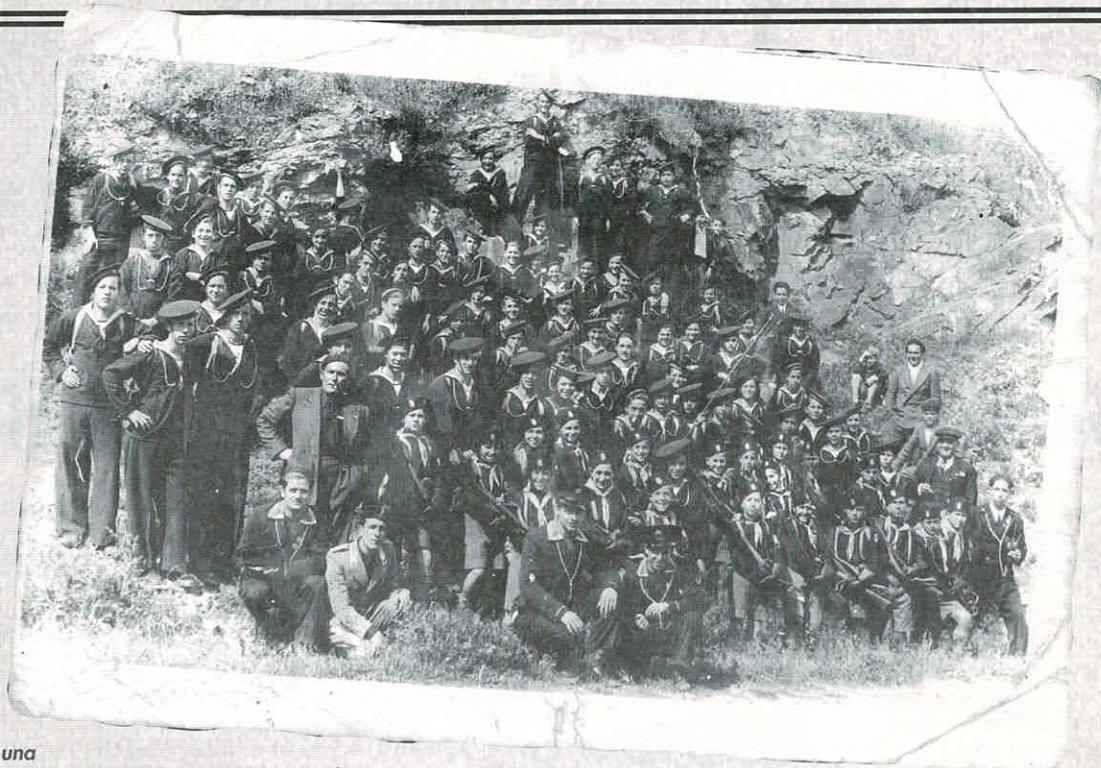
Vedevano arrampicarsi uomini soprannominati Perotto, Barilone, Gabellieri, e gli amici restavano ammirati; li osservavano da sotto a bocca aperta, trattenendo il respiro, mentre questi salivano con l'agilità di una scimmia, legati ad una robusta cinghia di cuoio che circondava il palo e che man mano, poggiandosi sugli arpioni, sollevavano ad altezza di vita. Giunti alla sommità, saldi e sicuri come picchi giganteschi, maneggiavano pinze, tenaglie e gli altri attrezzi del loro mestiere. Angeli, o anche diavoli dei "paloni"! Così li denominavano. Ma non sapevano perché ci andassero! Quale rapporto ci fosse tra loro e l'arcano della comunicazione! Ma forse non volevano scoprire il mistero, perché una volta svelato, si sarebbero anche esaurite le energie dell'immaginario sul quale esercitavano le loro infantili menti per inventare, costruire, modellare ed essere felici.

Piero Simoni



da Ubert  
**"LA CANTINETTA,,** sdf  
 di Procchieschi & Puccini  
 RISTORANTE

via Claris Appiani, 29 • 57038 Rio Marina (Isola d'Elba) • Tel. 0565/962007



È una rara immagine di fine anni '30. Si vedono capimaniopolo, capicenturia, marinaretti e balilla moschettieri inquadrati nella GIL (Gioventù Italiana del Littorio) di Rio Marina. La foto è stata scattata durante la consueta adunata per l'istruzione premilitare. (prop. Sergio Cignoni)



Pescia (PT), estate fine anni '50.

Un gruppo di ragazze cavesi e riomaresi, figlie di dipendenti della Società Mineraria "Ferromin", che ha trascorso un breve soggiorno a Talento nei pressi di Pescia.

È stato possibile riconoscere, in piedi ed il alto da sinistra: suor Rosetta Moncini, Franca Tonietti, Deanna Muti, Rita Caffieri, Rita Longinotti, Anna Croci, Maria Luisa Bernardini, Deanna Cignoni, Giuliana Cardoni, Luciana Panerini, Isa Martorella, Marida Agarini, Iole Soldani, Liria Tonietti, Anna Barbetti, Isa Pacciardi, suor Carla Zanré. Sedute: Rita Galletti, Marilva Carletti, Rosalba Fossen, Anna Ferrini, Ave Soldani ed Erisia Ferrini. (prop. Rita Longinotti)

# li famiglia

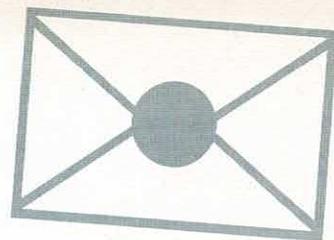
Rio  
Marina.

Un gruppo di giovani amici appoggiati alla ringhiera degli Spiazzi. Da sinistra: Elvio Chiesa, Guglielmo Vai, Pino Leonardi, Giorgio Foppa, Sergio Silvietti, Gabriello Paolini. Le moto "Vespa" sono di Elvio (con guanti e occhiali da motociclista), e di Guglielmo, da Marciana, che in quei primi anni Cinquanta era agente del Monte dei Paschi. (propr. Gabriello Paolini)



Rio Marina, primavera 1955: questa foto è stata scattata da un turista irlandese, di passaggio nel nostro paese, davanti alla vecchia fontana in Piazza S. Barbara. Abbiamo potuto riconoscere, in piedi da sinistra: Renzo Tonietti, Alfredo Agarini, Stefano Mazzei, Franco Robba, Enzo D'Arena, Pino Falanca, Luciano Regini, Nedo Regini, Rosario Presti. Seduti: Lelio Giannoni, Giordano Giordani, Renzo Sanguinetti, Mario Guidetti, Enzo Turoni e Mauro Canovaro. (propr. Nedo Regini)

# Lettere di amici



Caro Leonardi,

di ritorno a Firenze dopo alcune settimane di assenza ho avuto la gradita sorpresa di trovare un nuovo numero de "La Piaggia".

La ringrazio moltissimo, sia per il gentile pensiero sia per aver pubblicato nella rivista il testo della lettera che le avevo inviato a corredo del materiale fotografico.

Tornando ancora alla rivista, devo dire che una delle rubriche più singolari è senza dubbio l'Album di Famiglia in cui vengono presentate "foto di gruppo" che, da sole, in molti casi, definiscono nitidamente lo stile di vita tipico di determinati periodi del nostro recente o lontano passato.

A questo riguardo desidero quindi inviarle una foto di gruppo scattata nei pressi di Piombino (fotografia L. Civolini) agli inizi degli anni '20. Tale foto vede al centro Valentino Soldani insieme alla moglie Giulia Chiari. Intorno molte altre persone e tra queste sicuramente alcuni parenti riesi di Valentino.

È possibile identificare alcune di queste persone? Immagino che la cosa non sia affatto facile, ma io ho fiducia nelle... "capacità investigative" dei suoi collaboratori.

Cordiali saluti.

Firenze, 4.4.96

Augusto Chiari



Foto di gruppo con il nostro concittadino Valentino Soldani, scrittore e commediografo.

## "Le mie alunne"

Carissimi amici,

alla mia partenza per Livorno dove ho trascorso una settimana di Esercizi Spirituali, ho ricevuto il periodico "La Piaggia" e non so dirvi quanto mi ha fatto piacere vedere una foto con le mie alunne. Grazie!

L'ho riconosciute quasi tutte e, con alcune, ho avuto corrispondenza per molti anni. Grazie anche a Rita Longinotti per aver conservato a lungo la foto.

Complimenti per il periodico! Un cordiale saluto ai redattori e tante grazie ancora.

Livorno, 19.4.96

Sr. Rina Giuntoli

Caro Marcellino,

anche se con molto ritardo, ti scrivo per ringraziarti della tua affettuosa partecipazione e per dirti la commozione ed il conforto che la presenza tua e quella del Centro Velico mi hanno dato in quel triste giorno. Ti abbraccio con molto affetto pregandoti di ringraziare per me tutti gli amici di Rio Marina.

Milano, 18.4.95

Annie Garbino Collamati

## Il ragazzo del "Veniero"

Caro Leonardi,

ho ricevuto la tua lettera del 25 corrente e il plico col fascicolo n. 48 della "Piaggia", simpatico periodico elbano al cento per cento.

Mi ha commosso rileggere i passi più toccanti del mio articolo sulla visita che io da bambino, assieme a mio padre, feci al sommergibile "Veniero", articolo comparso sul *Corriere Elbano* del 30 giugno '93.

Ti ringrazio molto di avermi citato. Le tue parole sono una lusinghiera testimonianza nei miei riguardi e dei vincoli affettivi che uniscono gli elbani fra loro. Ricordo con nostalgia Mario Giannoni, mio compagno di scuola al Ginnasio di Portoferraio e bravo calciatore della squadra ginnasiale in cui io giocavo da portiere.

Mi riservo di farti pervenire copia del Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina riguardante la perdita e il ritrovamento del "Regio sommergibile Veniero", documento che mi inviò il capo dell'Ufficio, ammiraglio Renato Sicurezza, per ringraziarmi dell'articolo apparso sul quindicinale portoferraiese.

Ti ringrazio cordialmente e invio i miei più cordiali saluti.

Livorno, 28.3.96

Ulisse Razzetto

## Un fico d'India

Un ricordo a me tanto caro risale alla mia prima infanzia: era una mattina piena di sole, faceva molto caldo, trotterellando sul dorso di un asinello con mio fratello più grande percorrevamo una mulattiera; le coste erano colme di fichi d'India ed io rimasi colpita dal colore rossastro di quel frutto ed espressi il desiderio di assaggiarne uno. Mio fratello colse un fico, con tanta pazienza tolse la buccia piena di spini e con soddisfazione me lo porse. Anche se bimba sentii in quel gesto fraterno tanto, tanto amore e di questo, Ernestino, ti ringrazio ancora.

Con affetto.

Claretta

## Sulla sosta di Garibaldi a Cavo

Egregio direttore,

leggo sul fascicolo n. 1 (febbraio-aprile '96) di *Camicia Rossa* la segnalazione che nel n. 47 (autunno '95) della rivista "La Piaggia", da Lei diretta, è stato pubblicato un articolo a cura di Paola Fioretti, relativo alla sosta che Garibaldi fece a Cavo il 2 settembre 1849. Interessato a conoscere ulteriori notizie circa tale avvenimento per documentare le mie schede, Le sarei grato se fosse possibile farmi avere copia della rivista, ovvero copia fotostatica dell'articolo.

Certo della Sua cortese collaborazione, voglia frattanto gradire i miei più cordiali saluti e ringraziamenti

S. Donato Milanese, 22.5.96

Dr. Alessandro Pignatti Morano

Assicuriamo il dr. Pignatti Morano, dirigente dell'Archivio Fototeca Epigrafi Garibaldine, di avergli spedito il fascicolo contenente l'articolo di Paola Fioretti, nostra valida collaboratrice.

Cordiali saluti

g.l.

Caro signor Giannoni,

La ringrazio di aver voluto dotare la nostra biblioteca dell'intera raccolta de "La Piaggia" e del volume di memorie riesi *Mare, padre-padrone*.

Allo stesso modo mi congratulo veramente per la passione dimostrata da Lei e dagli amici e collaboratori del giornale nello sforzo di conservare la memoria storica di una terra e di una gente conosciute ed amate fino in fondo.

In attesa di poterLa vedere di nuovo in Archivio per le sue ricerche, La saluto molto cordialmente.

Dr. Paolo Castignoli

Egregio signor direttore,  
mi chiamo Renato Giannoni e ho 14 anni, le scrivo questa lettera perché avrei il desiderio di veder pubblicata sulla "Piaggia" una foto della mia famiglia. Per quello che ho visto a scuola la sua rivista mi è piaciuta molto e mi sono abbonato.

La foto ritrae a sinistra il fratello di mio nonno, Dino Giannoni, detto il "Pollo"; non ho mai saputo perché l'avessero soprannominato così. Alcuni anziani mi hanno detto che giocava molto spesso a carte e perdeva sempre. Questo soprannome è passato a tutti noi ed infatti ancora oggi a scuola mi chiamano "il polletto", cosa tuttavia non offensiva per me.

La saluto con rispetto.

*Renato Giannoni*



---

## **Immagini dell'11° incontro dei riesi di fòri**



*Il comitato organizzatore dei riesi di fòri e la redazione della Piaggia hanno fatto stampare un opuscolo nel quale sono riassunti articoli e foto riguardanti i dieci anni di incontri. Coloro che fossero interessati ad averlo potranno rivolgersi alla nostra redazione.*

# Divo il Morazzini:

## un riese a Camp Darby

**D**ivo il Morazzini, classe 1908, al secolo Divo Martorella, un altro caso, tipico di Rio Marina, di cognome preso dalla madre (Maria la Morazzini). Una cosa questa che mandava letteralmente in bestia il buon Vincenzo Martorella che, quando sentiva chiamare i figli con il cognome della moglie, anziché con il suo, con quella classica cadenza capoliverese, simile alla nostra ma un pò più musicale, sbottava: "Che belli modi che avete a Rio di chiamà li bimbi!".

Divo cominciò fin da giovane a fare onore al nome che portava; appassionato di cinema, soprattutto di quello americano, dotato di un fisico di tutto rispetto e con un tatuaggio sul viso, messo al punto giusto, si vestiva, si pettinava e si muoveva proprio come i divi che allora andavano per la maggiore ad Hollywood.

Pantaloni alla cavallerizzo, giubbotto in pelle, fazzoletto al collo e cappello di feltro a larghe tese, era questo il suo tipico abbigliamento nei giorni di festa. Era ormai diventato un modello da imitare per quei giovani riesi che si ispiravano ai Rodolfo Valentino, ai Clark Gable ed alle altre stars che venivano via via lanciate in orbita dalla "macchina dei sogni americana", tant'è che un giorno un amico mandò alcune sue foto a Cinecittà, con l'intento di procurargli l'invito ad un provino. Cosa che fu mancata per un soffio, perché sembra che da quegli stabilimenti arrivasse una risposta in qualche modo interessata, che però non ebbe seguito per non so quali difficoltà.

Ma l'ammirazione dei paesani verso Divo non si limitava solo al suo aspetto fisico, ma anche alla sua notevole forza e soprattutto al suo appetito che diventava ogni giorno più robusto, fino a rappresentare un vero problema per i poveri genitori che non riuscivano a governarlo in nessun modo.

Si dice, a questo proposito, che un giorno il mitico Tonino Chionsini (Di Grattasassi) leader indiscusso delle *forchette* riesi, venuto a sapere di questo giovane, gli lanciasse una sfida in piena

regola. Il duello, a colpi di posate e di bicchieri, si svolse a Piombino, al ristorante Piave, alla presenza di un piccolo pubblico, quasi tutti fans del Chionsini. Questi, però, venuti a festeggiare la sicura vittoria del loro campione, furono increduli testimoni del crollo di un mito. Il loro idolo, infatti, dopo il quarto pranzo completo consecutivo, incrociò coltello e forchetta rifiutandosi di proseguire, mentre il nostro, *rifacendosi la bocca* con una mela, si dichiarò pronto a ricominciare da capo.



Divo fin da giovane navigò sui vapori dell'Ilva: La Foce, il Palmaiola, il Bolzaneto, dove ebbe un grave incidente che si risolse, per fortuna, solo con un leggerissimo difetto nell'andatura, una specie di passo alla Zeb Mc-Cane che, lungi dall'essere un problema, lo aiutò in un certo qual modo a rappresentare meglio l'ideale di uomo che voleva essere. Passò poi ai rimorchiatori ed infine alla caricazione, per poi concludere l'attività lavorativa presso alcune imprese edili del paese.

Appena finita la guerra, però quando l'attività della miniera e la navigazione sui piroscafi dell'Ilva stentavano a ripartire, il Martorella, come altri nostri paesani, andò in continente per cercare lavoro. Finalmente lo trovò a Tombolo, la pineta tra Pisa e Livorno dove gli americani avevano installato una delle più importanti basi militari del Mediterraneo.

A Camp Darby, così si chiama ancora la base, in quei giorni assumevano moltissimi civili, soprattutto giovani che venivano, perlo più, adibiti al

vettovagliamento.

I tempi erano difficili e le tentazioni erano forti, soprattutto per chi, con una fame arretrata di cinque anni, era costretto a lavorare in quegli immensi magazzini traboccanti d'ogni ben di Dio, mentre magari a casa, i familiari erano privi di ogni sostentamento. Gli americani, però consapevoli del fatto, per dissuadere chiunque dall'appropriarsi indebitamente di ciò che non gli apparteneva, avevano stabilito che chiunque fosse trovato in possesso di viveri americani, doveva mangiarli

mangiarli seduta stante, quale ne fosse la natura o la quantità. Si racconta, a questo proposito, di gente costretta a mangiare carne, pesce o pasta crudi, o agli, cipolle, patate con la buccia e tutto e perfino enormi barre di cioccolato fondente, chili di caramelle, quando addirittura non si trattava di saponette e dentifrici.

Questa era la situazione quando Divo, una mattina come le altre, mentre camminava lungo un viale del campo per recarsi al magazzino, scorse un giovane, poco più che quindicenne, chino a terra in un bagno di lacrime davanti a due policeman che, con il fucile puntato, gli indicavano un grosso barattolo di latta, intimandogli di sottostare alla prevista punizione.

Quando fu così vicino da poter scorgere di cosa si trattava dall'etichetta bianca con stelle e strisce e scritta U.S. ARMY, gli balenò l'idea che forse gli americani gli avrebbero consentito di sostituirsi al giovane nell'espiazione della colpa (di gesti simili aveva già sentito parlare in quegli anni tragici e



tormentati). Fu così che molto timidamente rivolse ai militi un : "Se you volere, io..."

Questi, per tutta risposta, biascicando un O.K. volsero le canne del fucile verso di lui e, con uno sguardo tra il curioso e il divertito, lo invitarono ad aprire il *corpo del reato*.

La loro ilarità toccò l'apice quando Divo, tagliato l'ultimo lembo di latta, si accorse che si trattava di carne in scatola del tipo pressatella: cinque chili di massa compatta e asciutta.

Ma lui non si perse d'animo e con il coltello prese ad aggredire quella polpa rossiccia e insipida.

Il suo ritmo era lento ma costante; ogni tanto si fermava a bere un pò d'acqua e subito ricominciava con la solita lena, mentre l'espressione dei policeman era sempre meno divertita e sempre più stralunata, fin quando poi, il sorriso non scomparve completamente dai loro volti, nel sentire la lama del coltello che raschiava il fondo del barattolo; e quando poi Divo, alzando leggermente la testa, rivolse loro un "Possibile avere pezzettino pane da inzuppare?" lasciarono di corsa il *luogo del delitto*

bestemmiando furiosamente e lanciando insulti incomprensibili all'indirizzo dei *soliti italiani*.

*Lelio Giannoni*

120000



**RISTORANTE**  
***l'Aragosta***  
di Rosetta Alessandri

**Marina di Campo • Tel. 0565/977131**

120000

**da Paolo**  
qualità e cortesia  
***Pasta Fresca • Rosticceria***



via Traversa, 8  
Rio Marina  
Tel. 0565/924161



**LE FORNACELLE**  
Ristorante • Bar • Pizzeria

Loc. Fornacelle-Cavo • Tel. 0565/931105



**AIRONE**  
Residential HOTEL  
☆☆☆☆

150000  
Isola d'Elba  
tel. 0565/917447

*Il 7 maggio a Portoferraio è deceduto Giuseppe Conti, per tutti Pino, già direttore di macchina della Navigazione Toscana e della Toremar. Ha più volte collaborato con la nostra redazione ed anche per questo vogliamo ricordarlo; lo facciamo stralciando dal suo libro Tre Api d'oro del 1976 il toccante racconto "Tomaia".*

## TOMAIA

**C**alava inesorabile la notte del 16 settembre 1943, un buio pauroso gravava su tutto ed anche il quadrante dell'orologio sulla facciata del municipio era spento come gli altri due giù al porto, le lancette ferme sull'ora del bombardamento, le 11,27.

Nessuno però pensava a questo, il paese deserto, gli abitanti fuori, nella campagna, pochissimi i vivi tra le macerie o nelle case ancora intatte.

Poco tempo prima le ore erano scandite dal gran campanone, un suono dolce e potente che entrava libero nelle case.

In Piazza Padella, due famiglie che abitavano sullo stesso piano, si erano riunite, gli uomini al fronte lontani, vegliavano parlando quasi sottovoce, un dialogo solo per grandi; i bimbi a letto con gli occhi spalancati verso un punto del soffitto, tutti le orecchie tese a percepire il minimo rumore esterno. Era finita anche l'allegria spensierata dei ragazzi; Anna ripresasi dalla mancanza, avuta sulla strada del ritorno, era rimasta immobile in un cantuccio col suo grande spavento dipinto sul volto pallido e tirato. Improvvisamente si udì gridare dalla piazza ai Giardinetti. Si chiesero: "Chi può essere a quest'ora? I tedeschi forse?"

C'era grande ansia per l'invasione! Ne dicevano di tutti i colori! Non erano voci straniere, parlavano elbano il dialetto riese; un po' rozzo nella loro rabbia. Voci di uomini di miniera che trovando il portone della stanza dove giacevano i morti, sprangato gridavano minacciosi: "Aprite! Lo faremo saltare con la dinamite!" Si apre una finestra lassù, Carmela grida rivolta verso il buio: "Chi è, cosa cercate, se posso esservi utile, se volete riposarvi, venite in casa la porta è aperta". Risposta dal buio: "Sono Mario, c'è anche Dino ed altri, veniamo a piedi da Rio Marina per avere notizie dei nostri ragazzi, che erano in servizio al Comando Marina".

Fra frasi rotte, frammezzate da singhiozzi, di gente disperata ormai quasi rassegnata al peggio. Infatti, quando finalmente si apre il portone non si odono più voci ma strilli e pianti convulsi, il lamento sommerso di animi colpiti nel cuore. Erano i ragazzi di Rio Marina che mancavano all'appello! C'erano anche gli altri, che abitavano nei paesi sparsi sull'isola.

Anche "Tomaia" era partito da Marina di Campo quel tardo pomeriggio preoccupato della mancanza di notizie del figlio che prestava servizio di leva al Comando Marina di Portoferraio. In casa la moglie e gli altri familiari avevano cercato di dare una spiegazione a quel silenzio così prolungato ormai.

Le circostanze non erano favorevoli, c'era molta confusione; chi tornava dalla zona colpita, parlava e preso dall'enfasi, come succede, esagerava cose e fatti. Così prese la decisione e dato che i mezzi scarseggiavano, s'incamminò a piedi. Abituato a camminare spedito per mestiere, era spazzino municipale, non si perse di coraggio. Il figlio no, era marinaio, abituato fin da piccolo alla vela, inserito nella marineria campese, buono e forte, stimato dai suoi commilitoni per la simpatia che sa ispirare la brava gente di paese.

La strada sterrata, polverosa, è lunga, c'è la pianura e la salita, alberi vari e molti lecci, lassù sulla Lamaia; ma nel piano fino alla Pila, campi bruciati dal sole, l'erba ormai secca che attende l'autunno per riprendersi; le viti verdi di pampani, l'odore del mosto che viene dalle cantine. Traversi Procchio e poi la strada

comincia a salire a tornanti fino alla chiesetta dove si scorgono i tre laghi formati, simbolicamente dai profili delle punte, Enfola compresa. È fantasia, ma rende l'idea, non è male essere coerenti con cose individuate dal gusto.

Era la metà di settembre, uno dei tanti bei settembre dell'Elba, quando ancora puoi fare il bagno e riposare sdraiato sulla spiaggia ormai deserta, mentre il colore del mare riprende il blu cupo, la pelle non riesce più ad abbronzarsi e chi è in vacanza torna a casa appena colorito.

Passa Giannino col barroccio ed il suo Nello sudato sotto le stanghe, carico di erba verde per le bestie. "Oh volete un passaggio? Salite!" E ferma un attimo il suo ronzino. Tomaia sale, non si fa pregare, ha fretta; pensa fra se: "Risparmierò un pezzo di salita". Incontrano anche due militari che gridando si arrampicano su. Hanno il volto della disfatta! Oramai è la resa ed anche l'Elba, con la sua luce, coi suoi colori, sembra quasi accusarla. "Dobbiamo trovare degli abiti borghesi". Parla il più bruno in dialetto meridionale. Sono mitraglieri del 108 fanteria. Hanno perduto i collegamenti, tutti scappati. "E voi?", chiedono rivolti a Tomaia, che vedono scuro nel volto. "Cerco mio figlio, vado a Portoferraio, laggiù dove c'è la Capitaneria". "Hanno bombardato duro questa mattina". Continuava l'altro militare: "Hanno anche mitragliato la popolazione nelle strade. È stato un macello!". Tacquero tutti, mentre la strada continuava a salire. Il sole va giù verso la Corsica ed in cielo le nubi si sfumano di contorni rossi. "Maledetta guerra!" Rompe il lungo silenzio Giannino tra un colpo e l'altro di spalle, per quel vecchio tic che l'affliggeva. "Chi l'avrebbe mai detto? Non era mai successo niente da queste parti". "Ne vedremo delle belle con i tedeschi in casa". I soldati scesero, guardavano verso la macchia alta sopra il Capannone. Poco dopo, scese anche Tomaia e riprese a piedi il suo cammino, Giannino gli fece gli auguri e lo vide scomparire nella curva.

Di buon passo, prese la via del Capannone, finché giunse all'inizio della discesa; cominciava a farsi buio; la fretta di arrivare, i mille pensieri nella testa, l'aiutavano ad ingannare la fatica. Tutti quei tornanti, con le curve a secco, la solitudine del paesaggio, la strada in costa e sotto in certi punti lo strapiombo, quel credere di essere alla fine al di là dell'ultima curva, invece ancora strada, facevano pesare di più quell'andare.

Ma soprattutto fra sé: "Il Guido troppo onesto, non se l'è sentita di abbandonare il suo posto; non può essere fuggito! Devo far presto a riportarlo a casa, prima che arrivino i tedeschi". Però senza accorgersi, parlava quasi ad alta voce.

Passato Bivio Boni, in pianura, ancora due Km., lo Stabilimento ILVA abbandonato dagli operai, solo il guardiano imperturbato al cancello come sempre. Silenzio cupo, i primi lampioni con i fili elettrici per terra, abbattuti, più avanti i vetri, camminare sopra cocci e vetri venuti giù da tutte le finestre; sentire scricchiolare ad ogni passo. Poi sassi, mattoni, calcinacci, i negozi sventrati; le saracinesche rigonfie in fuori, dentro il luccichio degli specchi, le bottiglie ancora intatte negli scaffali. Odore di polvere nell'aria, di cordite, di tritolo esploso. Tomaia procedeva, arrancava, scansava, poi la barriera di macerie! Dovette tornare indietro, e passare per il mercato vecchio quindi attraverso la porta di via dell'Amore giunse al

cancello del Comando Marina. Nessuno, il corpo di guardia abbandonato, barche e motoscafi ormeggiati silenziosi, pareva uno scenario irreali, difficilmente da dimenticare; uno scenario da zona modernamente colpita da eventi atomici.

Dopo aver vagato per tutta la caserma, tornò in via dell'Amore, e prese la direzione della piazza ai Giardinetti; cercava qualcuno, aveva bisogno d'informazioni. Finalmente uno spiraglio di luce filtrava dalla Misericordia, si diresse in quel punto. Li scorse subito, gonfi tutti allineati e si precipitò all'interno trattenendo il respiro. Lo trovò sul fondo, vicino all'angolo e ci si buttò sopra; fuori di sé, disperato; crollava tutto un castello di supposizioni e speranze. Gli altri si avvicinarono per confortarlo, poi si tennero in disparte muti, commossi per quel rispetto ch'è dovuto al genitore colpito nel profondo!

Singhiozzava Tomaia parlando a voce alta e diceva cose dolci al figlio, aspre all'indirizzo di tutti, a cercare le colpe di quelli che erano stati causa di questa voluta inutile tragedia.

Dovettero toglierlo di peso da quella impossibile posizione, tanto che i suoi indumenti risultarono infine imbrattati dalla polvere di calcinaccio e di sangue, per il contatto sulla divisa da marinaio del figlio.

Era stato tolto dalle macerie del palazzo venuto giù lungo la calata, mentre con gli altri cercava di raggiungere il rifugio più vicino.

Avevano scavato, soldati, civili, volontari, Vigili del Fuoco, per tirare fuori tutti, altri avrebbero ripreso il lavoro all'indomani, per toglierli tutti da sotto. Appena ripreso dallo sconforto, Tomaia si precipitò fuori; ricordò che dietro il Duomo, c'erano di stazione, incatenati alle ruote, i carretti dei facchini del porto. In un attimo raggiunse il posto e strappando la catenella, con furia, s'impossessò di un carretto. Tornò sui suoi passi, trascinandolo dietro. Gli uomini di guardia non si opposero, quando sollevando delicatamente il corpo del figlio, uscì dall'androne e lo depose con cura sul pianale, assicurandolo tra le due sponde. Poi silenziosamente, riprese la via del ritorno, spingendo avanti il carretto che sorreggeva, ben saldo, sulle due stanghe.

Questa volta al rumore dei passi si unì il ciottolare intermittente delle ruote mal lubrificate sull'asse. Il colpo duro, quando saliva sulle macerie che ingombravano le strade, per poi ricadere giù dopo lo sforzo sovrumano. Traversò la porta pedonale e vide il cielo entrare in piazza Cavour dal grande squarcio prodotto sul palazzo dall'esplosione, solo l'arco era rimasto intatto. Lungo mare procedette spedito, l'asfalto era sgombro; la notte calma col cielo pieno di stelle; le imbarcazioni ormeggiate, i dragamine scuri con la loro mole più grande, e a fianco dell'altro. Sulla destra invece le case coi muraglioni antichi, i balconi e le finestre nere come bocche spalancate. Camminava, e quel suono che si trascinava dietro, era la sua unica compagnia, assieme a quel fagotto inerte, ormai avvolto nel nulla, solo fatto di affetto e di ricordi.

Aveva troppa strada da percorrere, anche se l'andatura sostenuta gli permetteva di lasciarsi alle spalle lo stabilimento, poi da Flaminio, la zona di Carpani e continuare così. Nessun incontro, solo qualche gatto oppure un cane che attraversavano la strada pieni anch'essi di mille paure.

Gli occhi di quest'uomo, ormai senza più lacrime, vuoti, fissi in avanti, quel gran peso sul cuore, duro da sopportare, eppure continuare, facendo appello a tutte le forze per far ritorno laggiù al paese nella casa oramai sconvolta.

Continuare a spingere, la durezza del mezzo, rozzo nelle forme e nella funzionalità, solo utile all'ultimo momento e così indispensabile trovarlo sottomano per trascinarlo chilometri su chilometri, circa 22 sarebbero stati alla fine. Intanto ancora pianura è già Bivio Boni, mute le valli a destra e nere le colline, il cielo d'un tocco più chiaro i contorni netti, la salita ormai vicina; il tratto indubbiamente più scoraggiante del Capannone. Dovette fermarsi un attimo e ne approfittò per tirare su suo figlio, anzi con una cordicella dovette assicurarlo sotto le ascelle alle

stanghe, in modo che non scivolasse, dal fondo del carretto. Così tirò il fiato, ma subito ripartì deciso, puntando un piede dopo l'altro, curvo coi muscoli tesi nello spasimo. Finalmente sulla cima, fermarsi ancora, sudato e sfinito seduto sul colonnino che segna il limitare dei chilometri per Procchio. Poi riprendere per quel chilometro pianeggiante fino alla Lamaia; la strada qui s'immerge nel verde pieno di curve, è macchia mediterranea, rigogliosa e ti accompagna fino a Procchio. Quando giunse a Procchio, qualche finestra delle case lungo la strada si aprì rumorosamente, delle voci chiesero cosa era successo, e dopo la frettolosa spiegazione, qualcuno scese a dare una mano. Non era più solo Tomaia; altri corsero in bicicletta a dare l'avviso fino alla Pila. Così mentre il giorno era ormai fatto il mesto corteo traversò la Pila e s'ingrossava a vista d'occhio; in molti volevano sostituirsi a quell'uomo affranto, sfinito ma egli rifiutava di abbandonare le stanghe. Alla curva della Bonalaccia c'era la popolazione di Marina di Campo che attendeva; avanti i bimbi e le ragazzine, tutti coi mazzetti di fiori in mano, inquadriati per due, quasi che qualcuno avesse avuto il compito di organizzare, mentre il corteo si svolgeva con la spontaneità più umana! Fiori nelle mani che ben presto furono deposti sul corpo del ragazzo, ed il carretto ne fu ricoperto. Fiori che si colgono spontanei nei campi o nelle aiuole dei giardini privati del paese e che assumono bel altro valore, in certe manifestazioni, di quelli che si coltivano nelle serre!

Forse questo fu il più mesto, ma vero funerale dedicato dall'Elba alle vittime del bombardamento dei tedeschi a Portoferraio. Non risulta che lo Stato abbia avute eccessive noie per questa triste incombenza; ogni famiglia si era arrangiata da sola a dare sepoltura ai propri morti, senza alcun drappo né bandiera abbrunata né truppa schierata a presentare le armi!

A ricordo di questi fatti, rimane la lapide in marmo, sulla facciata del vecchio palazzo comunale, ma i nomi di tutti i caduti, sono scolpiti nella cappella votiva della chiesa poco distante dal SS. Sacramento. Un fiume di gente passa sotto la lapide, pochi si fermano a leggere quelle poche righe, dettate dalla circostanza. Dopo qualche giorno divennero 350 i morti di quel settembre triste. Sommati ai passeggeri ed all'equipaggio dello "Sgarallino" che venne affondato da un sommergibile canadese fuori lo Scoglietto. Fece un lancio spettacolare quel sottomarino, lo prese in pieno con due siluri mentre tornava sulla linea A/2 da Piombino. Esagerazione anche qui, era una nave innocua che esplicava un servizio a favore delle popolazioni. Anche il destino crudele, dissero che tiravano ai tedeschi, e gli unici quattro che si trovavano a bordo si salvarono!

I morti furono tutti recuperati e stesi sul molo del Gallo e la folla disperata e piangente dei familiari sfilava nel mezzo per identificarli. Quando la mesta operazione fu compiuta, coi camion li portarono a destino, ed a differenza del povero Tomaia, per questi durarono certo meno fatica!

## La Pianotta

*Agenzia Immobiliare*

compra-vendita e affitto di:

Ville • Appartamenti • Terreni • Rustici

Lungomare A. de Gasperi, 1  
57036 Porto Azzurro (LI)  
Tel 0565/95105 - 957870

# 1944 San Giuseppe

È una meravigliosa mattinata di marzo, quasi estiva, mare calmo. Durante la notte si è avvertito un certo movimento nel porto. Fatto del tutto insolito, questo, perché ormai da mesi nessuno attracca a Rio Marina. La guerra ha paralizzato il traffico marittimo mercantile: solo qualche piccola imbarcazione giunge, ogni tanto, da Piombino per portare derrate alimentari. Nel porto stazionano, ora, motozattere tedesche con pochi soldati: si dice che siano rientrati dalla Corsica, abbandonata dalle forze germaniche.

Il piazzale della chiesa di S. Barbara è invece pieno di soldati tedeschi, molti sono assai giovani, che debbono aver passato la notte lì, sul piazzale.

Alle undici, la chiesa è come sempre affollata di fedeli per la Messa.

Durante la cele brazione, ad un tratto, si produce un certo movimento fra le panche.

Il lontano rumore di aerei che si avvicinano echeggia minaccioso, fram-misto al salmodiare dei presenti. Il rumore cresce, si fa sempre più distinto. Improvvisamente è coperto dal crepitio delle mitragliere della contraerea: dalle motozattere, nel porto, si spara contro le fortezze volanti che stanno dirigendosi su Portoferraio.

Molti lasciano, tumultuosamente, la chiesa, mentre le formazioni si abbassano sfiorando i monti di Rio Alto. Poi la terra trema. Il bombardamento ha avuto inizio. Ci saranno, sapremo poi, molte vittime.

Unico, rimasto impassibile, è padre Adeodato Bucci, da qualche anno in funzione di parroco a Rio Marina. Non si scompone, porta a termine, con la consueta misura rituale, la celebrazione della Messa.

Nel pomeriggio, secondo la tradizione, tutti in gita a San Giuseppe. E' questo uno dei pochi svaghi che ancora la guerra ci concede.

Le persone arrivano a gruppi. I fidanzati vanno sottobraccio, col vestito della festa.

Da una parte, nel campo adiacente alla piccola chiesa, si è radunato un folto gruppo di persone che osservano divertite qualcosa. C'è un giovane tedesco delle motozattere, piuttosto alticcio, che cavalca un asinello compiendo comiche evoluzioni. E' scamiato, senza maglia. Grida felice.

Intanto giungono dalla strada le ragazze della scuola di canto delle suore: Eneide, Evaide, Elsa Citriniti, Neva, con alcune suore. C'è anche suor Gioconda. Le ragazze cantano.

Il ragazzo tedesco allora si ferma, scende dall'asinello, si avvicina al coro festoso. Le ragazze hanno ora terminato il loro canto: la paloma.

Il ragazzo tedesco chiede loro di ripetere il canto, di cantarla ancora. Le giovani accolgono volentieri la sua richiesta e riprendono a cantare. Il tedesco ascolta in silenzio, ha perduto la sua allegria, ha messo da parte il suo atteggiamento da clown. Si fa serio, si china a raccogliere la sua maglia, rialza lo sguardo verso le ragazze che cantano. Piange, grosse lacrime gli rigano il viso. Poi si china, raccoglie fiorellini di campo e, piangendo, li porge a ciascuna delle ragazze e alla suora.

Ora il gruppo, che si era formato attorno al ragazzo dell'asinello, è muto, si scioglie.

Il ragazzo tedesco resta solo, si siede sul prato, mentre il suo destriero lentamente si allontana.

Carlo Carletti



Rio Marina: l'Assunta 1943. È stato possibile riconoscere: Lida Giannelli, Ivaide Caffieri, Pina Trambusti, Neva Carletti, Anna M. Carletti, Nada Cignoni, Nila Giannoni, Ilva Barghini, Nicla Muti, Eneide Carletti, Rina Gattoli, Anna Mellini, Mary Gorelli. Al centro il Tenente Comandante il Plotone Chimico di stanza all' Assunta.

BAR RISTORANTE

Da Cipolla

di Manganini Clelia

SPECIALITÀ MARINARE  
E RIESI

Piazza del Popolo - RIO NELL'ELBA  
Tel. (0565) 943068

# Chiattaioli e rimorchiatori

Quelli che come me sono nati negli anni '40 si sono trovati ad essere testimoni di un'epoca senz'altro straordinaria. Abbiamo assistito alla nascita dell'era nucleare e visto l'uomo scendere sulla luna. Ma se ci voltiamo indietro, possiamo intravedere ancora gli ultimi velieri sulla rada di Rio, le chiatte e i loro rimorchiatori in quella simbiosi che rendeva gli uni, indispensabili agli altri. Ricordo anche le navi da carico, più adatte ai lunghi viaggi, tra le quali spiccava per la sua mole: l'"Elba" che era l'ammiraglia della Soc. Ilva.

Tutto giostrava intorno alle miniere di ferro, all'epoca, il prezioso prodotto della nostra terra veniva esportato alle fonderie di Piombino, Bagnoli e Cornigliano dove era molto ricercato, e c'era lavoro per una grande moltitudine di persone; è di alcuni di oro che voglio parlare: i chiattaioli e i loro rimorchiatori, i cosiddetti "vaporini", una classe di lavoratori che è stata un pò trascurata.

A quell'epoca la vita del mare era veramente dura, in particolare per queste due categorie di marittimi. Essi dovevano essere bravi, non c'era via di mezzo, anche perché i chiattaioli erano soltanto in due. Gente portata a tutte le fatiche e privazioni, specialmente nelle lunghe traversate allorché partendo per Bagnoli, dovevano attraversare le famigerate "spiagge romane", in quel posto quando tirava libeccio erano dolori! Qui subentrava la capacità dell'equipaggio del rimorchiatore, che con abili manovre doveva impedire prevalentemente la rottura del cavo di rimorchio, impresa sempre ardua perché quei rimorchiatori potevano contare su una potenza limitata. Infatti, l'"Arno" che era comandato da mio padre, sviluppava 250 HP che, pur ridotti, oggi troviamo su barche, da diporto.

Ma le spiagge romane erano la cosa peggiore durante quei viaggi, d'inverno, c'erano le piogge e le grecalate che sferzavano il viso. Non c'era alcun riparo, solo una cappotta incerata con il suo "Sud Ovest" era tutto ciò che potevano offrirsi come comfort. Situazione inversa, l'estate, quando allora il sole riflesso sul ferro dello scafo non ti faceva respirare.

Capitava talvolta che a causa del maltempo, le chiatte e i rimorchiatori dovessero "appoggiare" nella più sicura rada di Portoferraio. Quando perdurava questa situazione per alcuni giorni, coloro che non erano di guardia a bordo, partivano a piedi con le scarpe annodate sulle spalle, per non consumarle, attraversavano il Volterraio per venire a Rio Marina. La sera ritornavano a bordo sempre alla stessa maniera, ma felici di aver passato una giornata con la famiglia.

Certo quando Hemingway scrisse "L'uomo e il mare" avrebbe avuto di che sbizzarrirsi.

Si dice che i chiattaioli non si parlassero mai, ma si capivano con un colpo d'occhio, all'ora di pranzo, se uno mangiava a prora, l'altro mangiava a poppa della chiatta, di questo non si è mai saputa la ragione. È da pensare che in quell'unico momento di riposo, preferissero estraniarsi forse per non vedere la propria stanchezza riflessa nel volto dell'altro.

Sui rimorchiatori, invece, si respirava un'altra aria.

Erano una vera squadra di sette persone, ognuno con il suo compito che veniva assolto sempre bene: portare le chiatte sotto i pontili e recuperarle a carico ultimato, ma quanti patemi d'animo!

Mi racconta Fernando, mio padre, di un incubo ricorrente che per anni lo ha fatto sobbalzare dal letto e credo sia capitato ad altri: sognava una chiatta, con il cavo spezzato, che finiva sugli scogli, con l'equipaggio, spinta dal mare in tempesta.

Anche oggi dopo tanti anni, guardando il cielo attraversato dalle righe bianche dei superjet che alla velocità del suono trasportano centinaia di persone da una all'altra parte del mondo, o ascolto alla televisione che la navicella spaziale è scesa su Marte, sento la

nostalgia per quei vecchi marinai dai volti segnati dal sole e dal salmastro, con i soliti pantaloni, lunghi d'inverno e "terzaruolati" d'estate fino ai ginocchi.

Dopo queste mie riflessioni vorrei nominarli tutti, ma mi limiterò a ricordare i loro mezzi.

Chiatte: Alberto, Alpino, Bersagliere, Giacomo, Ilva 3, Ilva 4, Ilva 5, Ilva 6, Monserrato e Volterraio.

Rimorchiatori: Arno, Lampo, Oceania, Ortano (già Marte), Po, Priamar, Sabatia, Teresa, Urano e Vittoria.

Massimo di Lola



Fernando Malerbi, classe 1904, comandante del rimorchiatore "Arno", che durante la 2ª guerra mondiale era addetto al dragaggio mine in Sardegna.

# UN PISESE RISPONDE

**E**ra veramente ora che un pisese rispondesse alle nostre sollecitazioni per l'indennizzo che dovremmo chiedere agli occupanti della Grande Repubblica marinara del XIII secolo.

Democraticamente accettiamo le sue argomentazioni ma non possiamo non respingere la qualifica di "riani"; mai è stato usato nei nostri confronti un simile aggettivo. Abbiamo accettato Piaggesi, chiavellai, ma questo Riani è del tutto nuovo. Il suo appello alla conciliazione mostra punti di debolezza, del tutto assurda la conclusione con "saluti marinari". Loro che hanno ridotto un fiume ad un torrente puzzolente e malsano dove non nuoterebbe nemmeno un ranocchietto, parlano di marinari... Per correttezza pubblichiamo il suo scritto, mentre abbiamo passato al nostro esperto Lelio Giannoni la fotocopia dell'atto Mediceo del 20 settembre 1815.

## RIANI!

**Noi pisani  
non si  
tremava più!**

**A**lcuni pisani che dividono il loro soggiorno tra l'antica città Marinara e l'azzurra Elba, colti da grande preoccupazione per quanto rilevato dalla CIA di Rio Marina nel n. 48 della interessante rivista "La Piaggia", chiedono alla Comune Riana grazia e salvezza dei loro beni e averi dalla minacciata confisca, come risarcimento di antichi guai prodotti dai rudi Armi Pisani e dal loro dominio elbano. Si mormora di sfruttamento indebito di giacimenti di ferro, di gabelle, di balzelli ed altre angherie che le avrebbero inflitto nel passato.

Queste bagatelle pisane, anche se vere, sono nulla in confronto alla benefica scuola che i sudditi Riani hanno ricevuto dalla grande Repubblica, scuola che fu poi da loro applicata nel proseguo dei tempi con accaparramenti, accorpamenti e negoziazioni varie, in misura tale da ripagarsi con gli interessi i presunti danni lamentati.

Come dimostra a tale proposito un autentico atto Mediceo, che resta a futura memoria, datato 20 settembre 1815; esso suona come una grida spagnola in cui il Granduca di Toscana Ferdinando III notifica e intima a taluni elbani che appella "corsari", di restituire il maltolto ai loro compaesani con la complicità di quei francesi ladroni, allora presenti in Piazzaforte di Portoferraio e che poi se la dettero a gambe!... Leggano,

leggano i Riani e meditino... tutto il mondo è paese. Non c'è nessun bisogno di ricorsi presso le Corti straniere, come quella dell'Aia, tanto più che i pisani di grandi Corti ne hanno in abbondanza: Corte Braccini, Corte Tiezzi, Corte Di Gaddo etc. etc. Allora per eventuali litigazioni servono meglio le Corti suddette oltretutto più economiche, più folcloristiche, i cui giudici anche se un po' faceti e alla buona daranno certamente vera giustizia, credete!

Per quanto riguarda le multe di Pisa, con l'interessamento del KGB pisano sono state magnanimamente annullate. Gli altri guai lamentati nell'articolo del periodico "La Piaggia" pare vogliano essere tutte male voci! E per ciò non volendola ancora tirare per le lunghe con paterni pistolotti ecc. i soggiornanti pisani di Rio invitano i Riani a desistere da mosse audaci e pericolose, a non disegnare tenzoni ma a dormire sonni tranquilli. E per questa volta vi porgono molti saluti marinari.

Vittorio di Panisio di Nerone

## La nostra replica

**L'**intervento del pisese Vittorio non può distoglierci dalla nostra sacrosanta battaglia per il riconoscimento dei diritti della nostra gente. Belle parole, significative affermazioni, quelle del pisese che da anni soggiorna nel nostro paese, ma nulla tolgono alle nostre rivendicazioni.

Abbiamo avuto recentemente il piacere di ricevere, in lettura, un autentico atto di accusa contro i pisani. Uno studio di Fortunato Pintor edito nel 1898 a Pisa, "il dominio pisano nell'isola d'Elba durante il secolo XIV".

Legghino, legghino i signori pisesi delle sofferenze, dei balzelli, delle angherie che dovettero subire gli elbani, riesi in particolare in quegli anni bui; non solo Pisa imponeva tasse, ma addirittura stipulava debiti dando in garanzia il ferro riese ancora da escavare. Quando la pestilenza del 1348 fece morire oltre la metà degli abitanti, i superstiti rivolsero un appello agli Anziani di Pisa perché erano cresciute le pretese da parte dei pochi sopravvissuti". È vero che Pisa provvedeva alla difesa dell'Elba, ma è anche vero che in caso di necessità e urgenza, dovevano essere gli elbani ad armare le navi pisane.... Leggano, leggano gli amici pisesi gli stessi testi conservati nei loro archivi.

Per finire veniamo ai giorni nostri.

La notte di Natale del '95, molti fedeli che avevano affollato la Messa di mezzanotte in Duomo, ebbero la sgradita sorpresa di trovare, all'uscita dal Tempio, tutte le loro auto multate per divieto di sosta, oltre 250 contravvenzioni poste sotto il tergicristallo a mò di ...augurio. Ci fu una protesta unanime, lo stesso sindaco della città prese posizione contro lo zelo dei vigili urbani pisesi.

Tutta la stampa riportò l'accaduto. Solo noi siamo in grado di poter dare la giusta spiegazione a questo spiacevole inconveniente. Al capo dei vigili urbani pisesi giunse, la vigilia di Natale, una segnalazione dal loro KGB, che i dirigenti de LA PIAGGIA, avrebbero assistito alla Messa di mezzanotte in

*Duomo. Vista l'impossibilità di riconoscere le targhe delle auto - prive attualmente della sigla della provincia - ritennero di dover multarle tutte... con le conseguenze già note.*

*Era vero invece che alla funzione religiosa erano presenti alcuni funzionari della "Piaggio", la nota industria scuteristica di Pontedera.*

*Nessun merito nostro all'inconveniente ma solo una piccola macchia nel foglietto del fax che trasformò una o in a.*

*Carlo D'Ego*

*P.S. Il comitato di difesa onde evitare spiacevoli inconvenienti ha deciso di rendere noti i nominativi degli "esperti" che curano la ricerca, il conteggio e la rivalutazione delle somme da ottenere dai pisani: Dr Massimo Pagnini ricercatore del Centro Studi della Banca d'Italia e Prof. Luigi Buzzacchi insegnante al Politecnico di Milano.*

.....

Pubblichiamo la foto ed una scheda sulla bella Chiesa della Spina - tratta dalla guida De Agostini - già offertaci in acconto, a quanto dovuto, da due dotte docenti Universitarie di Pisa proprietarie di "lussuosi alloggi" nel versante riese. L'offerta veniva giustificata anche per la "facile mobilità" già sperimentata del prezioso manufatto. Il tutto è all'esame dei nostri esperti



**Santa Maria della Spina, lungarno Gambacorti.**

*È un capolavoro di architettura gotica che deve il nome a una reliquia della corona di Gesù, ora trasferita nella chiesa di Santa Chiara.*

*La chiesa fu trasformata nel 1323; aggredita dall'umidità, nel secolo scorso fu smontata divisa in blocchi e riedificata in una zona più alta. Di struttura rettangolare, si presenta ornata di guglie, arcate ed edicole; nell'interno, sull'altare, statue di S. Pietro di S. Giovanni Battista, scolpite da Tommaso Pisano, affiancano una 'Madonna col Bambino'.*

*A sinistra si nota il piccolo tabernacolo cinquecentesco dello Stagi dove era custodita la spina di Cristo.*

## LA PREVIDENTE ASSICURAZIONI SPA

**DALLA PARTE DELL'ASSICURATO  
PROFESSIONALITÀ E SERVIZIO IN TUTTA L'ELBA  
AGENZIA GENERALE ALDO SARDI**

**VIA MANGANARO, 64 • 57037 PORTOFERRAIO  
TEL. 0565/915796 - 918648 • FAX 0565/917076**

# L'OBLAZIONE NEL DIRITTO PENALE DEL MARE

**N**umerose sono le contravvenzioni previste dal Codice della Navigazione. Dall'art. 1161 si arriva fino all'art. 1232 senza soluzione di continuità.

Molte delle fattispecie indicate sono punite alternativamente con l'arresto o con l'ammenda. Da ciò deriva la possibilità di obblazionare i corrispondenti reati con il versamento di una somma di denaro pari alla metà della pena massima edittale.

Molte altre invece sono state depenalizzate, vale a dire che hanno perso la rilevanza penale e quindi le condotte in esse contemplate non costituiscono più reato e rappresentano semplici illeciti amministrativi puniti con una sanzione appunto di natura amministrativa.

La depenalizzazione è avvenuta in due tranches distinte: prima con la L. 689 del 24.11.1981, più recentemente con la L. 563 del 28.12.1993.

Vediamo le ipotesi che frequentemente vengono sottoposte all'attenzione del legale.

L'art. 1161 punisce l'occupazione abusiva di spazio demaniale e l'inosservanza di limiti alla proprietà privata e al primo comma recita: "Chiunque arbitrariamente occupa uno spazio del demanio marittimo o aeronautico o delle zone portuali della navigazione interna, ne impedisce l'uso pubblico o vi fa innovazioni non autorizzate, ovvero non osserva le disposizioni degli art. 55, 714 e 716 è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda fino a £ 1.000.000, sempre che il fatto non costituisca un più grave reato".

L'art. 55 prescrive l'autorizzazione del capo del compartimento marittimo per l'esecuzione di opere entro una zona di 30 metri dal demanio marittimo o dal ciglio dei terreni elevati sul mare. In alcune zone di particolare interesse tale limite può essere superiore, ma solo se espressamente previsto da un decreto del Presidente della Repubblica su parere del Consiglio di Stato. Gli artt; 714 e 716 sono dettati in materia di diritto della navigazione aerea e quindi non ci interessano in questa sede.

Orbene, chiunque violi questo dettato può estinguere il reato commesso con il pagamento di un'oblazione di £ 500.000. L'istanza di oblazione può essere rivolta al Procuratore della Repubblica che procede alle indagini in ordine alla notizia di reato fino a quando non sia stato emesso il decreto di rinvio a giudizio. Da questo momento fino alla data dell'udienza fissata per il dibattimento, invece, deve essere rivolta al Pretore competente per il giudizio.

L'istanza deve necessariamente essere corredata di un assegno circolare dell'importo pari all'oblazione più le spese (attualmente £ 84.000) intestato all'Ufficio del Registro competente (per noi Livorno se l'istanza è rivolta alla Procura, a Portoferraio se è rivolta al Pretore).

Interessante la modifica apportata dalla L. 561/93. Infatti fino al varo di questa seconda tranche di de-

penalizzazione anche l'occupazione di zona demaniale effettuata con un veicolo - ipotesi frequentissima - costituiva un reato. L'art. 3 di questa legge invece ha trasformato l'occupazione di zona demaniale con un veicolo in semplice

illecito amministrativo punito con una sanzione da £ 200.000 a £ 1.200.000. L'art. 1162 punisce chiunque estrae rena, alghe, ghiaia o altri materiali nell'ambito del demanio marittimo o del mare territoriale, senza l'autorizzazione del capo del compartimento marittimo. Questa norma, come del resto quella dell'art. 1161, deve essere interpretata con *granum salis*, nel senso che la condotta posta in essere dovrà comunque rivestire una certa rilevanza: a nostro modesto avviso, non commetterà reato chi tornando dal mare porti con sé - magari per ricordo - alcuni sassolini colorati o gli ossi di seppia raccolti sulla spiaggia, così come non si ritiene rappresenti un'occupazione abusiva del suolo demaniale l'ombrellone collocato sulla spiaggia e tolto qualche ora dopo; mentre riteniamo discutibile l'ipotesi in cui l'ombrellone venga collocato stabilmente sulla spiaggia, poiché rappresenta una forma di "prenotazione" del posto non autorizzata.

Anche per la violazione di cui all'art. 1162 valgono le modalità di oblazione descritte nel precedente passo; il reato si estingue in questo caso con il pagamento dell'oblazione di £ 100.000, poiché le pene edittali sono l'arresto fino a due mesi o l'ammenda fino a £ 200.000.

Naturalmente anche in questo caso l'assegno circolare allegato all'istanza dovrà comprendere le ulteriori £ 84.000. Esiste una norma di chiusura che tende a raccogliere in sé tutte le ipotesi in cui non venga osservata una disposizione di legge o di regolamento o un provvedimento dell'autorità marittima (decreti o ordinanze) relativi all'uso del demanio marittimo ed è l'art; 1164: il reato è punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a £ 400.000 ed è quindi obblazionabile con £ 200.000 più le solite spese.

Esiste anche una norma "gemella" all'art. 1164: l'art. 1174 che abbraccia tutte le violazioni delle norme (leggi, regolamenti o provvedimenti legalmente dati dall'autorità marittima) dettate in materia di polizia dei porti anziché in materia di uso del demanio marittimo. Anche in queste ipotesi le pene previste sono l'arresto fino a tre mesi o l'ammenda fino a £ 400.000.

La norma in questione è stata novellata dalla L. 561/93 che ha depenalizzato le ipotesi di inosservanza dei provvedimenti legalmente dati dall'autorità marittima in materia di circolazione: queste ipotesi non costituiscono più reato e sono punite con una sanzione amministrativa da £ 100.000 a £ 600.000.

Le ordinanze ingiunzioni per il pagamento delle sanzioni amministrative, ove ne ricorrano i presupposti, possono essere impugnate ai sensi degli artt. 22 e seguenti della L. 689/81 dinanzi al Pretore competente entro 30 giorni dalla notifica.

*Cesarina Barghini*

# LA CHIESTA DEL DRAGHETTO

**Q**uesta è una storia d'ordinaria politica strapaesana, che si svolge nella primavera del '67, in occasione delle elezioni amministrative.

Le segreterie di alcuni partiti politici iniziarono una serie di cauti incontri e abbozzamenti tra i loro più qualificati rappresentanti, con la partecipazione straordinaria di funzionari di partito, di consiglieri e osservatori giunti da fuori. Scopo: cercare di stabilire un accordo di programma, un apparentamento tra forze politiche in grado di soddisfare le aspettative di una larga parte di cittadini e quindi assicurarsi la tanto sospirata conquista del comune.

Le federazioni provinciali della DC e del PSI premevano perché anche a Rio Marina, così come era avvenuto in altri paesi dell'isola, fosse possibile un accordo elettorale tra i due partiti. Poter estendere la già consolidata esperienza di centrosinistra da Palazzo Chigi al neonato palazzo comunale di piazza S. Barbara, costruito dall'amministrazione dell'on. Gennai Tonietti, era nelle aspettative di molti.

I socialisti avrebbero dovuto rompere l'alleanza elettorale coi comunisti, che risaliva all'ormai lontano marzo del '46 con le prime "amministrative" del dopoguerra. Per accogliere i pressanti inviti dei democristiani, i quali, dal '51, guidavano il comune con l'appoggio determinante della destra, i socialisti dovevano convincere il loro elettorato che appariva ancora diviso.

Aderendo all'invito della DC, la delegazione socialista guidata dal segretario Fiorenzo Chiesa (sindaco uscente) e formata da Dublino e Lelio Giannoni, da Paolo Locatelli responsabile degli enti locali, prese un primo contatto con la Democrazia Cristiana, la cui sezione era nei pressi della bottega di Mirta. Il tutto con la massima discrezione, di notte, per non dare troppo nell'occhio.

Al tavolo delle trattative sedevano Mario Barghini (segretario politico), Aldo Lelli, Antonio Paolini e Sergio Danesi. I socialisti esposero il loro programma amministrativo, basato essenzialmente sulla difesa e il potenziamento delle attività minerarie, sulla necessità di far finalmente approdare la nave-traghetto alla banchina; poi l'edilizia economica e popolare, la viabilità.

Progetti e programmi peraltro condivisi pienamente dai democristiani.

Fu stabilito di rivedersi quanto prima per siglare l'accordo.

Ma ecco che il giorno dopo, un influente personaggio della DC fece sapere (forse da Roma? forse da Milano?) di non gradire affatto il patto elettorale con i socialisti. Questo accordo non si doveva fare. Punto e basta.

I socialisti si trovarono improvvisamente spiazzati. In seno al direttivo avevano frattanto preso corpo due correnti: una favorevole al centrosinistra, l'altra che non voleva assolutamente rompere l'alleanza coi comunisti. La presentazione delle liste e la campagna elettorale erano ormai alle porte, il partito rischiava di rimanere isolato. Era pertanto necessario ascoltare anche il PCI che insisteva per un incontro.

La delegazione socialista si rimise in cammino (sempre di notte, per non dare troppo nell'occhio). Stavolta c'erano anche Pino Soldani e Vincenzo Carletti. Ad attendere nella sezione del PCI (un piccolo locale nel primo tratto del viale della Rimembranza, ove un tempo Ideale Todella aveva la bottega di falegname) c'era il segretario Elvio Diversi, Adelmo Galli giunto espressamente da Portoferraio, alcuni membri del direttivo, tra essi Tullio Tonietti e Giampiero Ballini.

Come il pastore quando vede rientrare la pecorella smarrita, così Diversi salutò con gioia l'arrivo dei compagni socialisti. Prima di dare inizio alla discussione disse che era necessario chiarire alcuni punti, fare un piccolo "cappello" a quello che sarebbe stato l'argomento della serata. Poi giù con la storia delle lotte operaie agli inizi del secolo, lo sciopero dell'Undici, il Fascismo, la Repubblica...

Concluse con tono ironicamente paterno, dicendo che i socialisti dovevano ritenersi lieti di essere finalmente riapprodati alla riva sinistra della politica paesana, collocazione ideale per battere la "Dicci" e i suoi alleati, per issare ancora una volta le bandiere rosse sulla Torre, come nel '46, come nel '64.

Tullio aveva seguito con molto interesse le parole del segretario. Poi cominciò a dare chiari segni di nervosismo: quella premessa, annunciata breve, andava troppo



per le lunghe. Disse infatti al Diversi: "Avevi detto che avresti fatto un piccolo cappello e invece è risultata una pamelà!". Poi, rivolgendosi ai socialisti: "E così avete cercato di allearvi coi democristiani?!? Ma vi è andata male. Questo vostro mancato accordo mi fa pensare alla chiesta del Draghetto!".

L'auspicata intesa tra i due partiti non si verificò. La DC, con l'on. Gennai Tonietti e i suoi alleati, si riprese il comune. La storia potrebbe finire qui, se non ci fosse da chiarire la famosa citazione di Tullio riguardante la chiesta del Draghetto.



Il Draghetto: chi era costui? Così veniva chiamato un simpatico ometto (ecco spiegato il diminutivo del soprannome), Antonio Guidetti, nato nella seconda metà del secolo scorso in via del Sasso. Il Sasso, un luogo autenticamente marinaro, sulla cui spiaggia fiorirono scali di alaggio e numerose botteghe di esperti carpentieri e calafati; lì nei pressi vi erano due pontili di carico del minerale sempre occupati da vari natanti: brick, bar-chibestia, tartane.

Il luogo ideale per spingere il giovane Guidetti a prendere le vie del mare. Egli, infatti, s'imbarcò giovanissimo su un bastimento a vela che era comandato da un bravo capitano riese. Questi prese subito a benvolere il suo giovane mozzo, dandogli ottimi consigli sulla vita di bordo durante i lunghi viaggi verso il sud della Francia e della Spagna, in vari altri porti del Mediterraneo. Erano viaggi estenuanti e pieni di pericoli le cosiddette "carovane a vela", che duravano anche tre o quattro mesi.

Con il passare del tempo, tra il capitano e il mozzo si era stabilito un rapporto di reciproca stima, di affetto.

Durante un viaggio di notte dalla Sardegna all'Elba, con mare piatto e totale assenza di vento, le vele di strallo perfettamente immobili, flosce, il giovanotto confidò al capitano di essersi innamorato di una brava e seria ragazza del paese. Abitava con la famiglia in uno di quei palazzoni dalle parti del Castello in prossimità della chiesa di S. Filomena.

"Va bene", rispose il capitano, "quando arriviamo a Rio, parla con il babbo della ragazza e vedrai che tutto si accomoda". "Sì, d'accordo - disse il giovanotto - ma voi sapete come sono le usanze del paese: i marinai vivono sempre fuori di casa e non tutti li conoscono. Ci vorrebbe una persona seria, come voi, che mi presentasse alla famiglia...". "Ho capito", tagliò corto il capitano, "domani sera, dopo cena, ti porto da quella famiglia. Però, mi raccomando: è gente seria!".

La sera dopo i due si ritrovarono nella piazzetta delle Viste, sulle Impanciate. Il capitano vestito a festa, con la fuscia che aveva comprato nell'ultimo viaggio di Barcellona, in testa il berretto con il tettuccio lucido. Il giovane spasimante in grigio, la giacca con tre bottoni, al colletto della camicia un fiocco verde scuro.

Incamminandosi verso le scalinate del Castello udirono canti e suoni. Venivano dal *Café chantant* di Italo (dove ora c'è il bar Centrale), ritrovo serale di marinai dei vapori inglesi in sosta nella rada; molti applausi e grida altissime di apprezzamento dei paesani all'indirizzo delle sciantose, allegre e sgambettanti.

Finalmente, dopo aver percorso viuzze e carugli malamente illuminati dai fanali a gas, imboccarono il portone che conduceva alla casa della ragazza. Cinque ripide rampe di scale.

Il capitano bussò energicamente alla porta. "Ohhh, guarda un po' chi si vede!" disse il padrone di casa aprendo l'uscio. Poi, dando una sbirciata al giovanotto col fiocco verde scuro, aggiunse: "Che miracolo, che vieni qui?". "Sono venuto - disse con tono solenne il capitano, che an-

simava - per presentarti questo giovanotto. Siamo arrivati oggi dalla Sardegna e ho appena ormeggiato il bastimento allo scoglietto. Ma ora ascoltami bene. Questo è un bravo ragazzo, credimi, è un gran lavoratore e si arrampica sulle sartie come un gatto. L'ho accompagnato qui perché gli piace la tua figliola, quella piccola, e vorrebbe fare la chiesta prima di ripartire per Bastia".

"Mariaaa, vieni un po' qui" disse il babbo alla figlia che stava lavando i piatti in cucina. La ragazza si presentò con il canovaccio tra le mani. "C'è qui Giovanni - continuò il babbo - il capitano, con questo giovanotto che è imbarcato con lui. Dice che è innamorato di te, è un bravo ragazzo e vorrebbe fare la chiesta". Ma quella, ritraendosi con il canovaccio avvolto come un manicotto, rispose sicura: "No, io non ho nessuna intenzione di prendere quello!", e sparì in cucina.

"Mi dispiace" disse il padrone di casa, "avete fatto un viaggio a vuoto. Buonanotte!".

Quando furono sul pianerottolo, il capitano accese la pipa anche per fare un po' di luce sulle scale. Il giovanotto era giù di morale ma non voleva arrendersi. "Capitano - disse con voce spenta - già che siamo qui, proviamo un po' a quest'altra porta... Ci sta una bella ragazza bionda che canta bene in chiesa e mi piace tanto...". "No, caro mio - rispose l'altro - prima di chiedere moglie devi essere sicuro. Non mi fregghi più! Ora andiamocene, che domattina presto si salpa per la Corsica!".

Due storie parallele, dunque: una chiesta mancata e un accordo elettorale mai raggiunto. Quella del Draghetto varcò i monti e i mari, se ne parlò persino sui soffici divani del "Transatlantico" di Montecitorio. In vista di probabili accordi e proposte in sede di commissione, tutti i parlamentari toscani, ormai a conoscenza della "chiesta", chiedevano sempre, preventivamente, le più ampie assicurazioni.

Giuseppe Leonardi



"Capitano, già che siamo qui, proviamo un po' a quest'altra porta...".



HOTEL RISTORANTE

*Pin Rose*

*Specialità pesce*

52028 TERRANUOVA BRACCIOLINI (AR) - CICOGLIA Tel. (055)9703833

150000  
**ristorante**

*La Strega*

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

**Rio Marina**

Via V.Emanuele, 6/8

*Paoletti & Carletti*

100000  
Cartoleria

Articoli da regalo • Giocattoli

Profumeria • Souvenir

Bigiotteria

Via P.Amedeo, 12 • Rio Marina  
Tel. 0565/962321



**Infissi in Alluminio**

*Tende Arquati*

di Bianchi & Tonietti

Loc. La Pergola • Cavo

Tel. 0565/931027

**BAR JOLLY**

dal Nostromo

*Loc. Gli Spiazzi*

*Rio Marina*

**IDEA SPORT**

*Abbigliamento e Articoli Sportivi*

tutte le migliori marche:

Fila • Adidas • Colmar • Lacoste

130000  
Via Scappini, 33 • Rio Marina

NUOVA  
**PERSEVERANZA**

Loc. San Rocco  
Via del Cipresso, 12  
57025 Piombino (Li)

**NP**

**ARTI GRAFICHE**

dal 1885

- STAMPATI INDUSTRIALI
- STAMPATI COMMERCIALI
- RICEVUTE, FATTURE E BOLLE FISCALI
- GRAFICA PUBBLICITARIA
- MODULI CONTINUI
- MANIFESTI
- DEPLIANTS
- CATALOGHI
- EDIZIONI

**Tel/Fax 0565.49459**

000021

000021

3.500.000

www

*Agenzia Immobiliare*  
**Domus**  
**Geom. Nino Spada**

*Agenzia Immobiliare*  
Viale Elba,3  
57037 Portoferraio (Li)  
Tel. 0565/917033-915850  
Fax 0565/915856

www

www